
PIANO DI INDIRIZZO FORESTALE ALTA PIANURA

RELAZIONE DI ACCOMPAGNAMENTO

SEZIONE SPECIALE

Provincia di Lecco

REGIONE LOMBARDIA

DG Agricoltura, Sovranità Alimentare e Foreste

SETTEMBRE 2026

INDICE PARTE SPECIALE (PROVINCIA LECCO)

FASE DI ANALISI

1. OBIETTIVI SPECIFICI

2. VALUTAZIONE EX POST DEL PIF PRECEDENTE

3. RAPPORTI TRA IL PIF E GLI ALTRI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

3.1 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP)

3.2 PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE (PFVP)

3.3 STRUMENTI URBANISTICI

3.4 PIANI DI GESTIONE DELLA RETE NATURA 2000

3.5 PIANO PROVINCIALE CAVE

3.6 LA RETE ECOLOGICA PROVINCIALE

3.7 RETE ECOLOGICA REGIONALE

3.8 I PIANI DI ASSESTAMENTO FORESTALI

3.9 I PIANI DEL VERDE

3.10 IL PAI DEL BACINO DEL FIUME PÒ

4. INQUADRAMENTI

4.1 ASPETTI AMBIENTALI E TERRITORIALI

4.1.1 Inquadramento geografico

4.1.2 Inquadramento amministrativo

4.1.3 Inquadramento climatologico

4.1.4 Inquadramento geomorfologico e litologico

4.1.5 Inquadramento idrografico e idrologico

4.1.6 Le aree protette

4.1.7 Sistemi verdi non forestali

4.1.8 Aspetti faunistici e venatori

4.2 ASPETTI SOCIO-ECONOMICI

4.2.1 Dinamica di popolazione

4.2.2 Il tessuto economico

4.2.3 Comparto primario

- 4.2.4 Il regime di proprietà
- 4.3 FILIERA BOSCO LEGNO
 - 4.3.1 Le utilizzazioni boschive
 - 4.3.2 Filiera bosco-legno
- 5. IL REGIME VINCOLISTICO
 - 5.1 TUTELA PAESAGGISTICA
 - 5.2 VINCOLO IDROGEOLOGICO E DIFESA DEL SUOLO
 - 5.3 VINCOLI NATURALISTICI
- 6. COMPARTI OMOGENEI DI BOSCOSITA' E COMPENSAZIONE E IL COEFFICIENTE DI BOSCOSITA'
- 7. LO STATO DEI BOSCHI, CAMBIAMENTI CLIMATICI E AVVERSITA'
 - 7.1 INCENDI BOSCHIVI
 - 7.2 SITUAZIONE FITOSANITARIA
 - 7.3 SPECIE ESOTICHE INVASIVE
- 8. ANALISI FORESTALE
 - 8.1 LA SUPERFICIE FORESTALE PROVINCIALE
 - 8.2 LA PERIMETRAZIONE DEL BOSCO E LE METODOLOGIE DI RILIEVO
 - 8.3 I BOSCHI DA SEME

FASE DI SINTESI E PIANIFICAZIONE

- 9. LE DESTINAZIONI DEL BOSCO
- 10. VIABILITÀ FORESTALE E AGRO-SILVO-PASTORALE
- 11. TRASFORMAZIONE DEL BOSCO E INTERVENTI COMPENSATIVI
 - 11.1 BOSCHI SOGGETTI A TRASFORMAZIONE ORDINARIA A DELIMITAZIONE AREALE
 - 11.2 - BOSCHI NON TRASFORMABILI URBANISTICAMENTE
- 12. AMBITI PRIORITARI DI INTERVENTO
- 13. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE FUTURE

1. OBIETTIVI SPECIFICI

L'area soggetta ad analisi nel PIF alta Pianura sul territorio si può suddividere in almeno tre macroregioni.

Il comune di Lecco è a tutti gli effetti un territorio montano, circondato da Comunità Montane e caratterizzato dai due gruppi montuosi del Resegone e del San Martino.

Il comune di Lecco, in quanto capoluogo di provincia, non può essere inserito in una comunità montana a prescindere dalle caratteristiche orografiche del suo territorio.

A sud di Lecco si sviluppa la porzione collinare della Brianza, con rilievi via via meno pronunciati, fino ad arrivare a contesti sostanzialmente pianeggianti nel Meratese e nel Casatese, qui assumo una certa rilevanza i solchi fluviali che vanno ad approfondirsi nei depositi fluvio-glaciali

La porzione montana si caratterizza per le estese coperture boscate, compatte e continue finché i fattori orografici impediscono lo sviluppo della vegetazione arborea, nella regione collinare sono ancora presenti ampi nuclei boscati ma fortemente frammentati da infrastrutture viarie e nuclei abitati. La porzione più meridionale è sostanzialmente pianeggiante con scarsa copertura forestale.

Anche la dinamica dei popolamenti forestali risulta differente fra la zona collinare e l'area collinare e pianiziale.

In montagna (Lecco) si è oramai pressoché conclusa l'invasione dei maggenghi, sono molto ridotte le superfici non boscate a media quota. In collina assistiamo ad una colonizzazione naturale di aree ex agricole per effetto dell'abbandono colturale, solo laddove persiste un'agricoltura con elevato valore aggiunto (viticoltura, vivaistica) si assiste ad un contenimento attivo dell'avanzata del bosco e localmente a limitati interventi di recupero del suolo agricolo colonizzato.

Le aree di pianura sono interessate essenzialmente da grandi infrastrutture viarie e, in misura più contenuta ma capillare, le trasformazioni a fini edilizi.

2. VALUTAZIONE EX POST DEL PIF PRECEDENTE

Il PIF precedente è stato approvato con approvato con D.C.P. n. 79 del 01/12/2008 e contiene analisi impiegando come cartografia di base le ortofoto del volo del 2003.

Vi è stato poi un adeguamento del Piano nel 2011.

A seguito di interlocuzioni con gli uffici AFCP di Lecco e con la Provincia si rileva una sostanziale soddisfazione del PIF vigente, soprattutto per le modalità di gestione della vincolistica e conseguenti oneri compensativi rilevando però una grave lacuna su due aspetti sostanziali:

- errori di attribuzione tipologica dei boschi, con ricadute sulle valutazioni connesse alla tipologia forestale
- non coerenza nella perimetrazione delle aree a trasformazione areale esatta per finalità agricole, che nel PIF vigente risultano collocate in aree non idonee all'attività agricola

Il PIF è stato ben recepito dal PTCP provinciale, anche perché è stato redatto in un periodo storico in cui la competenza in materia di pianificazione forestale era in capo alla Provincia e conseguentemente il Piano è nato già in coordinamento con il PTCP.

Sulla base delle esperienze maturate gli stakeholder istituzionali (AFCP, Provincia alcuni grossi comuni) hanno rilevato la necessità di concentrare l'attenzione nella porzione settentrionale alla gestione del territorio montano in coerenza con la pianificazione in essere nelle limitrofe Comunità Montane e, soprattutto, un'attenzione specifica al tema dell'antincendio.

Un possibile miglioramento del PIF precedente è l'aumento dell'attenzione nella definizione degli ambiti dove sia possibile/utile procedere a rimboschimenti compensativi, non solo in termini di compensazioni ex LR 31/08 ma anche per compensazioni di carattere territoriale.

La parte descrittiva del PIF vigente risulta molto ben strutturata e completa, pertanto viene in larga parte ripresa e solamente aggiornata nelle parti che hanno subito delle modifiche in questi ultimi anni.

Come meglio evidenziato successivamente, si è reso necessario una revisione nell'attribuzione tipologica delle formazioni forestali per correggere alcuni errori materiali che sono stati evidenziati dagli uffici regionali.

3. RAPPORTI TRA IL PIF E GLI ALTRI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

3.1 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP)

Il P.T.C.P. della provincia di Lecco è stato approvato con la delibera del Consiglio Provinciale n. 16 del 4 Marzo 2004; il Quadro Strategico del piano definisce gli interventi necessari al raggiungimento degli obiettivi di piano, descritti in schede di progetto e distinti in Piani Territoriali d'Area e Progetti di Intervento.

I Progetti di Intervento (P.d.I.) sono relativi a obiettivi territorialmente circoscritti e definiti, da realizzarsi tramite opere infrastrutturali o di riqualificazione ambientale.

I piani e progetti riguardano in particolare:

- interventi per il completamento e la riqualificazione del quadro strutturale della mobilità;
- interventi di valorizzazione del patrimonio paesistico;
- interventi per la costruzione del sistema ecologico e idrogeologico;
- interventi di riqualificazione del tessuto urbanizzato;
- interventi per la valorizzazione dei beni storici - architettonici.

A marzo 2009 il Consiglio provinciale ha approvato la variante di adeguamento del Ptcp alla legge regionale 12 dell'11 marzo 2005.

La variante di revisione del Ptcp è stata adottata con delibera di Consiglio provinciale 81 del 16 dicembre 2013 e successivamente approvata con delibera di Consiglio provinciale 40 del 9 giugno 2014.

In relazione a quanto disposto dall'art. 2 4° comma della L.R. 12/2005 il PTCP definisce gli obiettivi generali relativi all'assetto e alla tutela del territorio connessi ad interessi di rango provinciale o sovracomunale oppure costituenti attuazione della pianificazione regionale avendo particolare riguardo

all'esigenza di fornire risposta alla domanda insediativa espressa dalle comunità locali entro un quadro di piena sostenibilità.

Il PTCP della Provincia di Lecco individua e codifica nelle sue Norme di Attuazione (2022) gli obiettivi generali, come di seguito indicato:

...

7. Conservare il suolo agricolo e forestale e il paesaggio agrario, qualificando il ruolo della impresa agricola multifunzionale;

8. Contrastare la tendenza ad un progressivo impoverimento della bio-diversità e alla riduzione del patrimonio di aree verdi;

8bis Ridurre il consumo di suolo nella sua dimensione quantitativa ma anche per i fattori di forma e di qualità

...

Nello specifico il PIF interviene sugli obiettivi definiti dal PTCP a vari livelli:

Obiettivo PTCP	Azioni/previsioni PIF
7. Conservare il suolo agricolo e forestale e il paesaggio agrario, qualificando il ruolo della impresa agricola multifunzionale operando per: • qualificare e valorizzare prioritariamente il ruolo della impresa agricola multifunzionale anche come soggetto della manutenzione territoriale e della offerta di servizi di qualità ambientale (biodiversità, paesaggio agrario, educazione ambientale); • conservare gli ambiti agricoli della pianura e della collina briantea come spazi aperti di valore paesaggistico ed ambientale, anche oltre il loro significato economico produttivo, per il loro significato strutturale nell'organizzazione del modello insediativo brianteo prevedendo l'insediamento di funzioni fruttive, ricreative, sociali e culturali a condizione che queste concorrano significativamente alla manutenzione dei luoghi nel loro carattere di spazi aperti e rappresentino una occasione di potenziamento delle dotazioni ecologiche del territorio;	<u>Trasformazioni areali esatte per fini agricoli</u> Sono esplicitamente ricompresi i recuperi per fini agricoli di ex coltivi oggi classificati bosco. Le aree sono concentrate nella porzione collinare della collina briantea dove si è registrato un alto tasso di neo colonizzazione. Le superfici trasformazioni per fini agricole sono state incrementate a livello provinciale e meglio localizzate a livello territoriale Azioni di piano L'azione 1 prevede esplicitamente azioni di rimboschimento e di manutenzione/riqualificazione dei sistemi verdi in ambiti collinari e di pianura
8. Contrastare la tendenza ad un progressivo impoverimento della bio-diversità e alla riduzione del patrimonio di aree verdi, operando per: • contrastare i processi di frammentazione ambientale dei sistemi naturali e seminaturali,	<u>Trasformazioni areali esatte per fini agricoli</u> Sono esplicitamente ricompresi i recuperi per fini agricoli di ex coltivi oggi classificati bosco. Le aree sono concentrate nella porzione collinare della collina briantea dove si è registrato

riducendo e mitigando le discontinuità indotte dalle infrastrutture e dai sistemi urbani; • assicurare che nel territorio rurale vengano salvaguardati gli spazi naturali e seminaturali, favorendone la funzionalità ecologica, la permeabilità biologica, la funzionalità agronomica, e promuovendone gli usi compatibili anche con finalità turistico-ricreative;	un alto tasso di neo colonizzazione. Le superfici trasformazioni per fini agricole sono state incrementate a livello provinciale e meglio localizzate a livello territoriale Trasformazioni per fini urbanistici Sono stati ricondotti a sole superfici già trasformabili con PGT approvati. Ambiti Forestazione Prioritaria Vanno ad identificare dei corridoi prioritari per allocare azioni dirette di miglioramento ambientale, sono posizionati su corridoi individuati dalla RER e dalla REP Azioni di piano L'azione 1 prevede esplicitamente azioni di rimboschimento e di manutenzione e riqualificazione dei sistemi verdi in ambiti collinari e di pianura Azioni 2 e 3 intervengono sul miglioramento del patrimonio boschivo esistente
8bis Ridurre il consumo di suolo nella sua dimensione quantitativa ma anche per i fattori di forma e di qualità, operando per: • privilegiare il recupero e la riconversione di aree, di edifici e di strutture degradate, dismesse o sottoutilizzate e gli interventi entro i margini dei tessuti urbani consolidati nell'apprestare la nuova offerta insediativa corrispondente alla domanda attesa; • contrastare la trasformazione indiscriminata delle aree agricole per utilizzazioni a fini di insediamento residenziale e per altre funzioni urbane;	Trasformazioni per fini urbanistici Sono stati ricondotti a sole superfici già trasformabili con PGT approvati. Azioni di piano L'azione 1 prevede esplicitamente azioni di rimboschimento e di manutenzione e riqualificazione dei sistemi verdi in ambiti collinari e di pianura

• tendere ad un bilancio ecologico del suolo pari a zero per ogni nuova previsione di trasformazione del suolo agricolo, considerando anche la qualità e le funzioni dei suoli interessati, in particolare la fornitura di servizi ecosistemici; • accompagnare le nuove trasformazioni con interventi di mitigazione, compensazione ambientale e inserimento paesaggistico.	
---	--

La provincia ha attualmente in corso l'adeguamento del Ptcp alla legge regionale 31/2014.

L'Ente Provinciale ha rimarcato il ruolo che il PIF assume nel quadro degli strumenti di governo e di pianificazione territoriale, definendo i contenuti territoriali del PIF, la rilevanza del bosco come elemento connotativo del paesaggio e come componenti della rete ecologica.

Si rileva una criticità, segnalata in varie occasioni dalla Provincia, di non allineamento fra il vincolo boscato riportato negli strumenti pianificatori della provincia, che rimanda alla classificazione di bosco da normativa regionale, rispetto alla classificazione di bosco riportata nel PIF che rimanda alla normativa regionale.

Il D. Lgs 34/18 pone limiti dimensionali differenti rispetto alla normativa regionale, pertanto l'apposizione del vincolo paesaggistico ex lege D- Lgs 42/04 non può essere basato sui perimetri della carta forestale predisposta da questo Piano.

In relazione a quanto disposto dall'art. 2 4° comma della L.R. 12/2005 il PTCP definisce gli obiettivi generali relativi all'assetto e alla tutela del territorio connessi ad interessi di rango provinciale o sovracomunale oppure costituenti attuazione della pianificazione regionale avendo particolare riguardo all'esigenza di fornire risposta alla domanda insediativa espressa dalle comunità locali entro un quadro di piena sostenibilità.

3.2 PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE (PFVP)

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR) è uno strumento di pianificazione che ha l'obiettivo di mantenere e aumentare la popolazione di tutte le specie di mammiferi e uccelli che vivono naturalmente allo stato selvatico in Lombardia, sviluppando anche una gestione della caccia sempre più adeguata alle conoscenze ecologiche e biologiche.

La pianificazione faunistico-venatoria territoriale è attuata mediante piani a scala provinciale (PFVP).

Ai sensi dell'art. 14 della legge regionale n. 26 del 16 agosto 1993 le Province, nell'esercizio delle loro funzioni oggi modificate dalla legislazione nazionale e regionale, hanno predisposto i Piani Faunistico Venatori Provinciali (PFVP) relativi al territorio agro-silvo-pastorale.

L'area di indagine è inserita totalmente nell'ATC "Meratese" che peraltro ha un'estensione molto maggiore rispetto all'area oggetto di indagine.

Il PIF si rapporta in modo diretto al Piano Faunistico Venatorio Provinciale, di cui all'art. 14 della L.R. 26/1993. Tale strumento è finalizzato ad assicurare una pianificazione diretta della componente naturalistica del territorio, anche attraverso progetti di riqualificazione dell'ambiente e di ricostruzione attiva degli elementi che lo compongono. Ciò al fine di ottenere un aumento quantitativo e qualitativo della fauna selvatica o la sua semplice conservazione anche attraverso il miglioramento del territorio e misure dirette sulle popolazioni.

La pianificazione venatoria considera la rete ecologica provinciale come riferimento fondamentale nell'individuazione e nella collocazione degli istituti di tutela (oasi di protezione, zone di ripopolamento) e, in questo senso, il PIF fornisce, attraverso l'individuazione e la caratterizzazione dei sistemi verdi che innervano il territorio, un rilevante quadro di riferimento.

3.3 STRUMENTI URBANISTICI

Il Piano di Governo del Territorio, che pianifica le trasformazioni del territorio a livello comunale, trova origine dall'art. 7 della l.r. 12/2005 che lo definisce come articolato sul "documento di piano", sul "piano dei servizi" e sul "piano delle regole". Quest'ultimo documento, che individua le "aree destinate all'agricoltura" le "aree di valore paesaggistico-ambientale ed ecologiche" e le "aree non soggette a trasformazione urbanistica", recepisce le previsioni e le prescrizioni del PTCP e l'individuazione delle aree boscate fatta dal PIF, in quanto piano di settore, fatte salve le rettifiche, le precisazioni e i miglioramenti derivanti da oggettive valutazioni condotte alla scala comunale.

3.4 PIANI DI GESTIONE DELLA RETE NATURA 2000

Il PIF interagisce direttamente o per vicinanza con diversi ambiti di Rete Natura 2000, in particolare le ZPS Grigne e Monte Resegone sono riferite all'ambito montano del comune di Lecco, così come la ZSC Grigna Meridionale

IT2030006	ZSC	Valle S. Croce e Valle del Curone
IT2030007	ZSC	Lago di Sartirana
IT2030601	ZPS	Grigne
IT2030002	ZSC	Grigna Meridionale
IT2060301	ZPS	Monte Resegone

La ZSC Valle S. Croce e Valle del Curone è solo lambita dal territorio in esame, probabilmente per mero errore cartografico.

Il Lago di Sartirana è incluso integralmente nel territorio in esame.

Il Piano di Gestione presente per il sito e le Misure di Conservazione sono stati presi in specifica considerazione sia per quanto attiene alla trasformabilità dei boschi, sia per lo sviluppo di modelli selvicolturali e azioni di piano specificatamente previsti dagli strumenti di gestione del sito.

In particolare la trasformabilità dei boschi all'interno del Sito è sempre consentita per fini conservazionistici, per permettere la creazione di zone umide per Rana di Lataste o Triturus carnifex, mentre è sempre vietata la trasformazione per fini urbanistici.

			Azioni previste		
IT2030006	ZSC	Valle S. Croce e Valle del Curone	Robinia pseudacacia Quercus rubra Prunus serotina		
IT2030007	ZSC	Lago di Sartirana	Platanus x hispanica, Taxodium		

			distichum Prunus serotina		
IT2030601	ZPS	Grigne	Recupero e ricostituzione dell'habitat prioritario 9180*	Gestione aree incendiate (Habitat 9130, 9180*, 91K0, 9420)	Ripristino dei dissesti idrogeologici (Habitat 9130, 9180*, 91K0, 9420, 9260)
IT2030002	ZSC	Grigna Meridionale			
IT2060013	ZSC	Fontanile Brancaleone	Sicyos angulatus, Phytolacca americana, Acer negundo, Robinia pseudoacacia		
IT2060301	ZPS	Monte Resegone			

3.5 PIANO PROVINCIALE CAVE

In ordine al Piano Cave Provinciale, il PIF ne recepisce i contenuti per quanto attiene la trasformabilità dei boschi che è consentita anche per le infrastrutture strettamente necessarie all'accesso, alla coltivazione e allo stoccaggio dei materiali.

Per quanto attiene agli interventi di compensazione, anche in rapporto con le opere di riassetto ambientale indicate all'art. 14 della l.r. 14/1998, si rimanda al capitolo "Trasformazione del bosco e compensazioni".

3.6 LA RETE ECOLOGICA PROVINCIALE

Il Ptcp analizza la rete ecologica provinciale nella Monografia F del documento di revisione 2014.

La rete ecologica della Provincia di Lecco risulta strutturata sulla base di:

- Elementi strutturali della REP (Rete Natura 2000 e aree tutelate), che sostengono il progetto della rete e nei quali sono compresi i Parchi, i SIC e le ZPS, i PLIS riconosciuti e proposti. Gli elementi strutturali sono costituiti da una serie habitat funzionali alla conservazione delle specie ed al mantenimento ed incremento della funzionalità ecologica. All'esterno di tali aree, andranno previsti interventi per il consolidamento della naturalità diffusa e per migliorare la connettività con altre core areas della rete ecologica, a meno di comprovata necessità di isolamento ai fini della conservazione delle specie di interesse comunitario;
- Elementi funzionali della REP, che costruiscono il disegno della rete e nei quali sono compresi:
 - Ambiti di primo livello (core areas): comprendono le aree centrali entro le quali mantenere nel tempo le specie-guida delle popolazioni. Sono le aree di pregio ecologico più alto derivate dal gradiente di idoneità definito dal modello geostatistico di idoneità faunistica
 - Ambiti di secondo livello: comprendono aree strutturali con alterazioni tali da compromettere la connettività del sistema ecologico e la sua funzionalità riguardo ai servizi eco sistemici,

- Zone di completamento della REP: comprendono aree di pregio ecologico basso o medio basso, localizzate in punti strategici per la connettività o per la valorizzazione delle core areas della rete ecologica. Tali zone possono anche essere costituite da spazi aperti residuali o verdi interni al tessuto edilizio. Sono le aree prioritarie, insieme ai varchi e alle aree prioritarie di intervento, dove localizzare gli interventi di miglioramento ambientale o di riduzione dei disturbi reciproci tra aree per la conservazione della natura e le aree a pressione antropica,
- Zone tampone: comprendono aree di protezione mirate a ridurre i fattori di minaccia agli ambiti della rete ecologica, assorbendo i disturbi reciproci tra aree per la conservazione della natura e le aree a pressione antropica,
- Corridoi ecologici: sono gli elementi di connessione tra le core areas. Sono costituiti da fasce di territorio che, presentando una continuità territoriale, sono in grado di collegare ambienti naturali diversificati fra di loro, agevolando lo spostamento della fauna,
- Corridoi fluviali di primo e di secondo livello: comprendono fasce di territorio prossime agli ecosistemi fluviali e in grado costituire fasce idonee al collegamento di ambienti naturali diversificati fra di loro, ponendosi come connessioni ecologiche. I corridoi di primo livello, in genere, presentano valenza sovra provinciale, i corridoi di secondo livello hanno funzioni ecologiche ridotte rispetto alle potenzialità, ma in grado di collegare core areas,
- Varchi della rete ecologica provinciale: varchi corrispondono a punti della rete e/o a tratti di corridoi ecologici ove sono presenti strettoie, infrastrutture interferenti o dove l'espansione urbana sta determinando una significativa riduzione degli spazi aperti con rischio di occlusione;
- Elementi di criticità per la rete ecologica, che costituiscono interferenze e disturbi per la rete, ed in particolare la sua connettività. Si tratta principalmente di pressioni derivanti dal sistema insediativo (crescita edilizia e infrastrutturale);
- Aree prioritarie di intervento, che corrispondono a situazioni ove i caratteri strategici della rete ecologica, ed in particolare la sua permeabilità biologica, appaiono più fortemente minacciati da addensamento di fattori di criticità quali: disordine territoriale, fenomeni di occlusione causati da pressione insediativa, interferenze infrastrutturali Più in generale, ove sono frequenti elementi di frammentazione della rete.

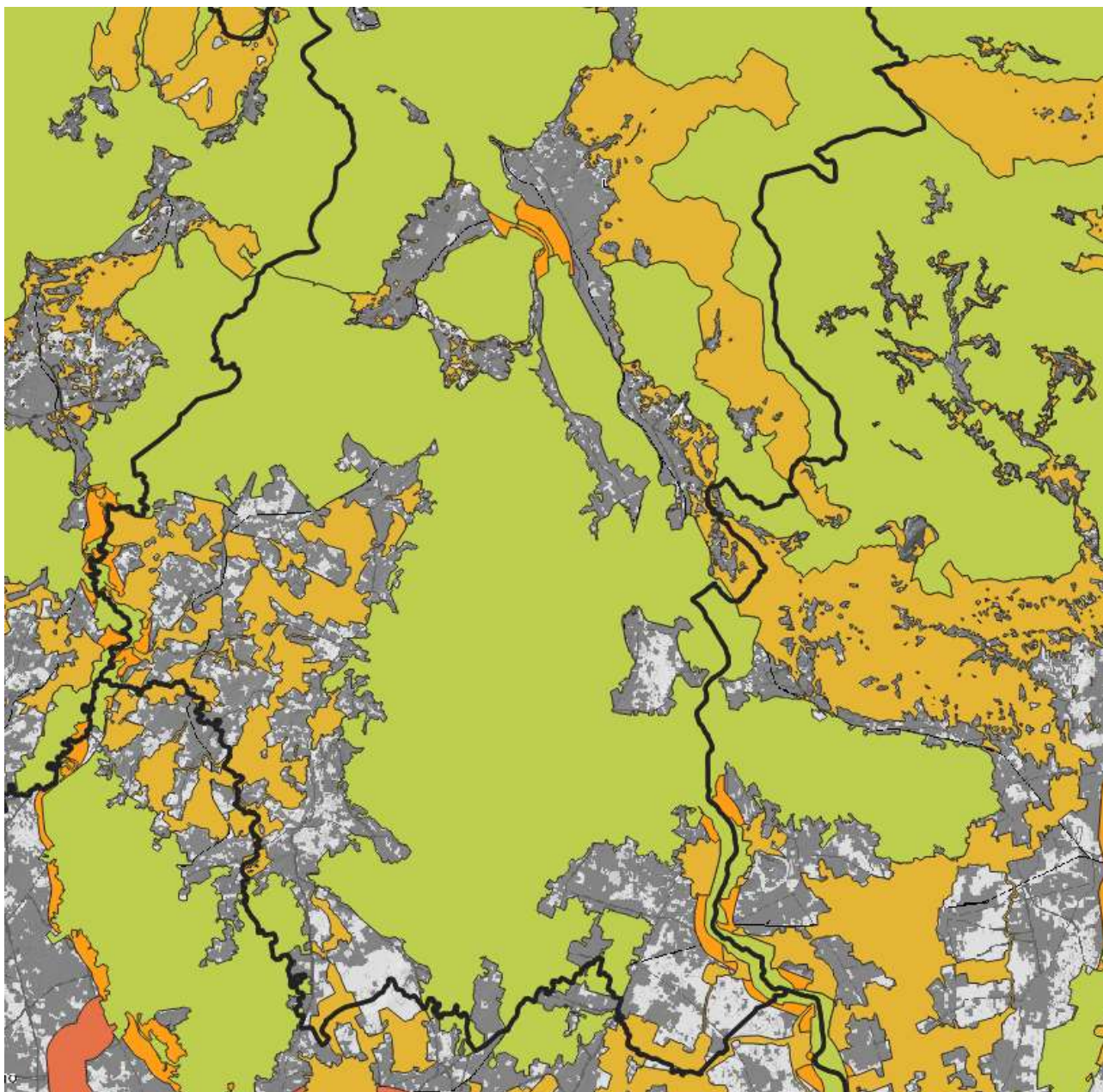
Gli obiettivi della REP, che confermano e integrano gli obiettivi già presenti nel PTCP vigenti, sono esplicitati all'art. 61 del testo normativo.

3.7 RETE ECOLOGICA REGIONALE

La Rete Ecologica Regionale (RER) della Lombardia è un'infrastruttura prioritaria, riconosciuta dal Piano Territoriale Regionale (PTR), che ha lo scopo di tutelare e gestire la biodiversità e i servizi ecosistemici sul territorio.

Praticamente tutta la porzione meridionale della provincia di Lecco è inserita fra gli elementi di primo livello della RER, la porzione collinare occidentale è inclusa totalmente fra gli elementi di secondo livello della RER.

E' poi presente un corridoio regionale primario ad alta antropizzazione che collega i laghi briantei con l'asta del Lambro.



Estratto delle RER per la porzione meridionale della provincia di Lecco

3.8 I PIANI DI ASSESTAMENTO FORESTALI

Nel territorio analizzato è presente un solo Piano di Assestamento Forestale, il Piano di Assestamento semplificato delle Foreste di Lombardia (RL_RL_FLO_01) in fase di aggiornamento che interessa marginalmente alcune porzioni di bosco all'interno della Foresta del Monte Resegone.

I contenuti del PAF sono stati integralmente ripresi nel presente Piano.

3.9 I PIANI DEL VERDE

Molti centri della Bergamasca stanno integrando i Piani del Verde all'interno dei propri Piani di Governo del Territorio (PGT), con l'obiettivo di realizzare nuove aree di raccordo tra spazi naturali e zone residenziali

Il PIF interagisce con i Piani del Verde laddove vi sia necessità di definire la presenza di parchi/giardini rispetto a boschi e laddove i boschi (ai sensi della normativa) debbano avere delle forme di gestione specifiche per garantirne la fruizione in contesti periurbani.

3.10 IL PAI DEL BACINO DEL FIUME PÒ

Il "Piano stralcio per l'assetto idrogeologico (PAI)" del Piano di bacino del fiume Po, definisce le aree inondabili dalla piena di riferimento, e individua tre fasce di rispetto

- fascia A: sede prevalente del deflusso della piena di riferimento, nella quale è necessario evitare che si provochino ostacoli e che si produca un aumento dei livelli idrici, oltre a tutelare la vegetazione ripariale per la stabilità delle sponde;
- fascia B: tutta l'area inondata dalla piena di riferimento, anche con velocità e altezze d'acqua limitate; qui è opportuno garantire l'espansione naturale delle acque di piena, oltre a ridurre la vulnerabilità degli insediamenti presenti e mantenere e recuperare l'ambiente fluviale nei suoi valori paesaggistici, storici, artistici e culturali;
- fascia C: area interessata da inondazione per eventi catastrofici, in cui vi è l'opportunità di predisporre le idonee misure di protezione civile per la fase di gestione dell'emergenza.

Il PIF, attraverso il governo dei diversi soprassuoli forestali e del sistema del Verde, concorre al raggiungimento degli obiettivi del PAI che attengono:

- al raggiungimento di condizioni di uso del suolo compatibili con le caratteristiche idrologiche e geologiche del territorio, conseguendo, attraverso la programmazione di opere strutturali, vincoli e direttive, un adeguato livello di sicurezza sul territorio;
- alla riqualificazione e alla tutela delle caratteristiche ambientali del territorio, anche tramite la riduzione dell'artificialità legata alle opere di difesa del suolo e all'utilizzo delle acque.

4. INQUADRAMENTI

4.1 ASPETTI AMBIENTALI E TERRITORIALI

Si riprendono ampi estratti del PIF vigente dove sono stati approfonditamente affrontati i temi della suddivisione del territorio d'indagine sulla base dei parametri climatici, pedologici e geomorfologici.

4.1.1 Inquadramento geografico

Il PIF interessa la parte meridionale della Provincia di Lecco, escludendo le aree inserite nelle Comunità Montane e nei parchi regionali, oltre che in toto il comune di Lecco che non risulta inserito in una Comunità Montana in quanto capoluogo di provincia.

4.1.2 Inquadramento amministrativo

Il Piano di Indirizzo Forestale della Provincia di Lecco interessa dal punto di vista territoriale soltanto una parte dell'intera superficie della Provincia, e più precisamente i seguenti comuni: Airuno, Annone Brianza, Barzago, Barzanò, Bosisio Parini, Brivio, Bulciago, Calco, Casatenovo, Cassago Brianza, Castello Brianza, Cernusco Lombardone, Costa Masnaga, Cremella, Dolzago, Garbagnate Monastero, Imbersago, Lecco, Lomagna, Merate, Missaglia, Molteno, Monticello Brianza, Nibionno, Oggiono, Olgiate Molgora, Osnago, Paderno D'Adda, Perego, Robbiate, Rogeno, Rovagnate, Santa Maria Hoè, Sirone, Sirtori, Verderio, Vigano.

Dal punto di vista amministrativo fanno parte del presente Piano tutti i comuni che ricadono al di fuori delle Comunità Montane e le porzioni di territorio comunale esterni ai confini dei parchi regionali istituiti.

4.1.3 Inquadramento climatologico

Il clima della provincia di Lecco può essere classificato di tipo temperato - subcontinentale, in relazione alla circolazione delle grandi masse d'aria centro - europee fredde e asciutte, e di quelle atlantiche e mediterranee umide. In questo contesto generale, durante le diverse stagioni il prevalere di una o dell'altra situazione porta a periodi con tempo più o meno perturbato, con una notevole variabilità nei diversi anni.

Si può comunque ricavare dall'osservazione di serie storiche pluriennali che di norma la piovosità registra un massimo in Maggio, con un'altra punta in Ottobre-Novembre, mentre i minimi si collocano in Dicembre-Gennaio e in Luglio. Di solito le precipitazioni sono ben distribuite, ma non è infrequente la concentrazione di notevoli quantità di pioggia in brevi periodi o in poche ore durante violenti temporali.

In termini quantitativi, nella fascia pianiziale della bassa Brianza si registrano precipitazioni medie annuali di 1100 mm, in aumento allorché le correnti umide nel loro spostamento incontrano i primi rilievi. L'innalzamento altitudinale provoca con la perdita della pressione un abbassamento della temperatura, per cui più facilmente viene raggiunto il punto di saturazione; tale fenomeno si sintetizza in linea molto generale con un aumento delle medie annue di circa 35 mm ogni 100 metri di altitudine. Pertanto nelle colline brianzee si oltrepassano già i 1500 mm. Anche per la neve si rileva di anno in anno una grande variabilità nello spessore; analogamente la permanenza al suolo, che aumenta di circa 10 giorni ogni 100 metri di altitudine, è dipendente dall'esposizione e dalla pendenza.

Per quanto concerne la temperatura, la zona pianiziale presenta medie annuali di circa 13°C; più in dettaglio, alle medie del mese più freddo (Gennaio) di circa +2°C, si contrappongono le medie del mese più caldo (Luglio) di +22°C, con una minore escursione annuale rispetto alla situazione della bassa padana.

Non mancano comunque in inverno brevi periodi con massime inferiori agli 0°C, ma l'influsso dei laghi è comunque sensibile su buona parte del territorio: in relazione alla distanza da questi volani termici, la costa orientale lariana gode di un clima abbastanza mite, anche se meno temperato rispetto a quella occidentale.

I laghi minori spesso gelano in rapporto alla loro profondità massima e all'ombreggiamento delle montagne.

Caratteristiche sono le brezze diurne di valle, dette "breva", e quelle mattutine di monte, dette "tivano", sensibili in vicinanza del Lario; in inverno nei periodi di tempo sereno spira normalmente vento di tramontana e talvolta il föhn, vento caldo e secco, assai nocivo per le piante ed inoltre pericoloso per le possibilità di attivare incendi e favorire valanghe. Nei periodi piovosi i venti dominanti provengono da sud o sud-ovest, raramente con caratteri di bufera.

In ordine alla distribuzione dell'area rispetto alle "regioni forestali", si rileva come l'area sia ricompresa nella Regione Pianiziale (dei Pianalti, dell'Alta Pianura e della Bassa Pianura) e nella Regione Avanalpica.

La Regione pianiziale: comprende il territorio della Pianura Padana priva quasi di rilievi. La vegetazione forestale è assai ridotta e limitata ai boschi pianiziali relitti (in particolare, querceto-carpineti e querceti di farnia) e alla vegetazione d'accompagnamento dei grandi fiumi. In questa regione l'uomo ha maggiormente alterato il paesaggio originario con gli insediamenti urbani, quelli industriali e le grandi vie di comunicazione. In questa regione si possono distinguere tre diverse subregioni. La prima, della Bassa pianura alluvionale, caratterizzata dalla presenza di depositi scdimentari fini che determinano condizioni di continua disponibilità idrica negli orizzonti superficiali del suolo. La seconda, dell'Alta Pianura (pianura pedemontana) diluviale recente (wurmiana), in cui sono presenti invece depositi grossolani. La terza, dei Pianalti, costituita dai terrazzi diluviali rissiani, dove le colture agrarie hanno sostituito querceto-carpineti e mindeliani, tendenzialmente ferrettizzati, dove s'incontra la caratteristica vegetazione forestale della brughiera lombarda (pinete di pino silvestre, querceti, ecc.).

La Regione avanalpica è costituita principalmente dalle prime colline che si affacciano sulla pianura. Si tratta di colline moreniche e di limitati rilievi arenaceo-marnosi. Dal punto di vista forestale, la regione

avanalpica è caratterizzata dall'assenza del faggio e dalla presenza di boschi di latifoglie che potenzialmente possono ricoprire interamente i limitati rilievi. Nella realtà le formazioni della regione avanalpica appaiono molto frammentate, essendo state spesso sostituite dalle colture agrarie, dalla vite, o da robinieti. In questa regione la specie che trova potenzialmente il suo optimum è il carpino bianco mescolato alle querce, rovere e farnia, a formare i querceto-carpineti collinari cui si sovrappongono spesso i castagneti e i robinieti.

4.1.4 Inquadramento geomorfologico e litologico

L'area di studio comprende una piccola porzione meridionale della regione prealpina che costeggia il lago di Lecco, caratterizzata da rocce sedimentarie calcaree, mentre la rimanente area di studio rientra in gran parte nella regione della pianura lombarda, caratterizzata da depositi morenici e fluvioglaciali.

Tali regioni sono ulteriormente suddivisibili in province pedologiche e in distretti pedologici cui corrispondono unità cartografiche distinte per caratteristiche legate alla geolitologica, alla geomorfologia e all'uso del suolo.

- La parte di territorio che costituisce la fascia collinare prospiciente la pianura (a quote inferiori a 600 m s.l.m.) rientra nel "distretto pedologico Margine Prealpino Bergamasco", e presenta forme generalmente ondulate, lembi di depositi lacustri e terrazzi fluvioglaciali pleistocenici al margine meridionale. Caratteristica è la presenza di flysch, arenarie calcaree e calcari marnosi.

- Le zone collinari moreniche rientrano nel "distretto pedologico Colline Moreniche del Ceresio e del Lario", e sono caratterizzate da depositi sabbioso-limosi con sporadici affioramenti rocciosi (calcare marnosi, arenarie calcaree) in Brianza.

- La parte più meridionale del territorio lecchese rientra nel "distretto pedologico Superfici Nord-occidentali della Lombardia" ed è costituita dai suoi terrazzi fluvioglaciali pleistocenici dell'alta pianura. Il substrato di questi terrazzi è formato da limi sabbiosi e argillosi, non calcarei, spesso con presenza di paleosuoli di elevato spessore (anche diversi metri) ferrettizzati.

4.1.5 Inquadramento idrografico e idrologico

L'idrografia della porzione meridionale della provincia di Lecco (corrispondente all'area briantea e valmadresese) è dominata dal sistema del fiume Adda e dai laghi subalpini minori.

Il Fiume Adda interessa marginalmente l'area d'indagine in quanto risulta interamente ricompreso nel perimetro di un Parco Regionale.

Lago di Annone: Situato tra i rilievi calcarei del Monte Cornizzolo e del Moregallo, ha un proprio bacino idrografico parzialmente autonomo e scarica le sue acque nel lago di Garlate tramite il torrente Rogeno/Tegnone.

Lago di Pusiano: Lambisce la porzione sud-occidentale (zona di Bosisio Parini) e defluisce attraverso il fiume Lambro o emissari minori collegati alla rete briantea.

Il Fiume Lambro, che delimita a ovest la provincia è ricompreso in un Parco regionale e come tale non interessa il presente Piano.

Altro bacino importante è quello della Molgora, che scorre dalle colline del Monte di Brianza fino al confine provinciale, in parte risulta inserito in un parco regionale, almeno la sua porzione in destra idrografica e i suoi principali affluenti (Curone e Molgoretta).

Per il resto il territorio è attraversato da numerosi rii di varia denominazione ma che nel complesso assumono il nome di Bevere.

4.1.6 Le aree protette

Dal punto di vista amministrativo, nel territorio coperto dai comuni oggetto del presente P.I.F. sono presenti i seguenti Parchi Regionali:

- Parco Regionale Adda Nord
- Parco Regionale della Valle del Lambro
- Parco Regionale di Montevicchia e della Valle del Curone
- Parco Regionale del Monte Barro
- Parco Regionale della Grigna Meridionale

Nel territorio oggetto del presente piano rientrano pertanto tutte le aree protette che non siano quindi dei Parchi Regionali; sono presenti, rispetto a quanto rilevato dalle cartografie del P.T.C.P. alcune aree territoriali classificate come Parchi Locali di Interesse Sovracomunale (P.L.I.S.), ai sensi dell'art. 34 della legge regionale 30 novembre 1983, n.86:

- P.L.I.S. "la Valletta";
- P.L.I.S. "Parco Agricolo Nord Est";

Del P.L.I.S. "la Valletta"; fanno parte i seguenti comuni lecchesi: Barzago, Barzanò, Bulciago, Cassago, Cremella, Monticello.

Del P.L.I.S. "Parco Agricolo Nord Est" fa parte il comune lecchese di Verderio

E' presente anche l'area protetta della Riserva Naturale del Lago di Sartirana, nel comune di Merate.

4.1.7 Sistemi verdi non forestali

L'attuale Piano non ha previsto indagini sul sistema della vegetazione fuori forestale.

Questo ha ridotto le informazioni utili a meglio indirizzare le politiche per la creazione di una rete ecologica soprattutto nella porzione meridionale della provincia, assai povera di superfici boscate ma con alcuni lembi di macchi boscate e siepi.

4.1.8 Aspetti faunistici e venatori

Le porzioni di territorio di Lecco non considerate montane (principalmente la fascia più a sud verso la Brianza, le aree pianeggianti e collinari che non rientrano nella "Zona Alpi") confluiscono nella gestione della caccia programmata in pianura.

L'area di indagine è ricompresa interamente nell'Ambito Territoriale di Caccia "Meratese", così come definito dal Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Lecco.

Il territorio dell'ATC include sia aree prealpine (comuni della valle San Martino e del Monte di Brianza San Genesio) sia comuni più collinari nell'Oggionese che comuni prettamente di alta pianura nel casatese e Meratese.

Da rilevare che Ambito include ampie porzioni inserite nei Parchi Regionali e non oggetto di indagine nel presente piano.

E' presente un'ampia Zona Ripopolamento e Cattura che corrisponde a gran parte del perimetro del Parco del Curone e quindi non oggetto di indagine.

4.2 ASPETTI SOCIO-ECONOMICI

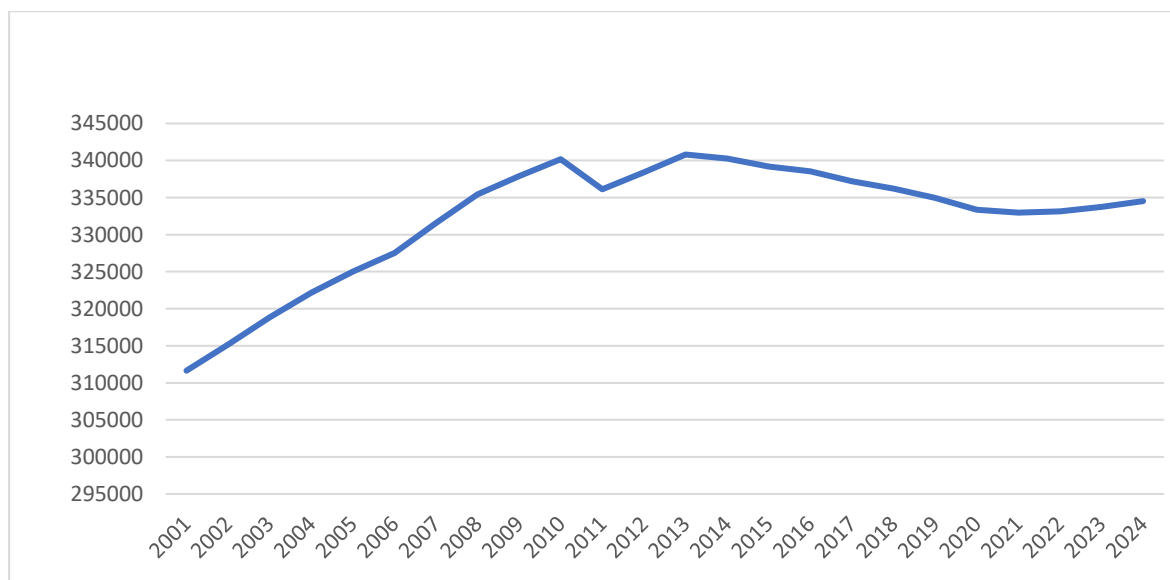
4.2.1 Dinamica di popolazione

La provincia viene costituita nel 1992 scorporando 84 comuni da Como e 6 da Bergamo.

L'evoluzione demografica della provincia di Lecco nel trentennio abbondante che va dal 1990 al 2026 evidenzia un ciclo ben definito: una fase di crescita sostenuta fino al 2011, seguita da un decennio di stabilizzazione e un progressivo declino naturale compensato solo in parte dai flussi migratori.

Il passaggio dai circa 296.000 abitanti del 1990 ai circa 334.000 del 2026 nasconde un profondo mutamento nei motori della demografia locale:

Se negli anni '90 il saldo naturale era ancora in relativo equilibrio, nel 2026 la provincia si trova in pieno inverno demografico. Il tasso di natalità è sceso al 6,1‰ a fronte di un tasso di mortalità del 10,3‰. Annualmente il territorio registra circa 2.050 nascite contro oltre 3.443 decessi, generando un deficit naturale costante di circa -1.400 persone all'anno.



Andamento demografico Provincia di Lecco

La crescita numerica vissuta tra il 2000 e il 2011 è dipesa quasi interamente dall'immigrazione. Secondo i dati storici dell'indice Istat 8milaCensus, l'incidenza dei residenti stranieri regolari è passata da appena 5,5 ogni 1.000 abitanti nel 1991 a ben 75,2 ogni 1.000 abitanti nel 2011. Oggi il saldo migratorio positivo (attorno a +1.800 iscritti netti all'anno dalle anagrafi) è l'unico fattore che evita lo spopolamento della provincia.

L'indicatore più impattante del periodo 1990-2026 è l'impennata dell'indice di vecchiaia:

Nel 1991 c'erano 93,1 anziani ogni 100 giovani sotto i 15 anni. Nel 2011 l'indice è salito a 141,3 anziani ogni 100 giovani. Nel 2026 gli over 65 rappresentano ormai oltre il 27% della popolazione totale in gran parte dei comuni della provincia (toccando punte del 28,8% a Merate e oltre il 30% nei comuni della riviera del Lago come Bellano e Dervio). L'età media provinciale sfiora oggi i 48 anni. (Fonte ISTAT)

4.2.2 Il tessuto economico

Il tessuto economico della provincia di Lecco si caratterizza per una straordinaria vocazione manifatturiera, trainata storicamente dal settore metalmeccanico, che la posiziona ai vertici nazionali per densità industriale. I dati congiunturali più recenti diffusi dalla Camera di Commercio Como-Lecco e da Confindustria delineano un quadro di consolidamento strutturale, pur all'interno di una ridefinizione numerica delle imprese.

L'economia lecchese sta attraversando una fase di razionalizzazione del proprio network produttivo.

Si registra una contrazione del numero assoluto di imprese (il saldo demografico aziendale ha registrato circa 1.438 nuove iscrizioni a fronte di 2.007 cessazioni). Questa riduzione numerica colpisce soprattutto i piccoli laboratori e le micro-imprese contoterziste.

PA fronte di meno aziende operative, le realtà industriali strutturate e medio-grandi dimostrano un'eccellente capacità di tenuta. La produzione industriale complessiva ha registrato incrementi solidi (+2,5% su base annua), sostenuta dalla ripartenza degli ordinativi sia interni che internazionali.

I dati monitorati dall'osservatorio di Confindustria Lecco e Sondrio mostrano incrementi continui ma contenuti della domanda (+0,8% tendenziale), confermando la forte flessibilità e capacità di adattamento del sistema locale alle incertezze dei mercati globali.

La dinamica occupazionale della provincia di Lecco nel periodo dal 2000 al 2026 fotografa la transizione strutturale di un territorio storicamente focalizzato sulla grande manifattura meccanica, spinto gradualmente verso la terziarizzazione del mercato del lavoro e la razionalizzazione tecnologica dell'industria.

4.2.3 Comparto primario

L'incidenza del settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) nel mercato del lavoro della provincia di Lecco è estremamente marginale in termini numerici, ma riveste un ruolo strategico fondamentale per la tutela ambientale del territorio e la valorizzazione delle aree montane e della Valsassina.

I dati del 16° Rapporto dell'Osservatorio Provinciale del Mercato del Lavoro e dell'indice Istat 8milaCensus delineano le seguenti caratteristiche strutturali:

Il settore primario assorbe appena lo 0,8% del totale degli occupati provinciali. Si tratta di una delle percentuali più basse della Lombardia e d'Italia, ampiamente surclassata dal peso dei servizi (~51%) e della manifattura (~32%).

I lavoratori regolari attivi nei campi e negli allevamenti del lecchese si attestano a poco più di 1.100 unità complessive (registrando comunque un leggero incremento rispetto alle circa 700 unità dei primi anni duemila).

Nonostante le dimensioni ridotte, l'agricoltura lecchese non è omogenea e si divide in due grandi polarità territoriali

L'eccellenza zootecnica e casearia (Valsassina e valli montane): Il cuore dell'economia agricola locale risiede negli allevamenti di bovini e caprini nelle aree montane. Questa filiera alimenta una produzione casearia tradizionale di alto livello (come il Taleggio DOP e i formaggi di capra della Valsassina), strettamente interconnessa con l'industria della trasformazione alimentare locale.

Il florovivaismo e la viticoltura (Brianza lecchese e Parco di Montevicchia): Nella zona collinare meridionale della provincia l'attività è specializzata nel florovivaismo avanzato e nella produzione vitivinicola di nicchia (IGT Terre Lariane), caratterizzata da un'alta intensità di capitale.

Il settore si sta dimostrando particolarmente attrattivo per le nuove generazioni. All'interno del bacino delle "imprese giovanili" (under 35) della provincia, la quota di aziende che decide di investire nel settore

agricolo-zootecnico sfiora il 6% del totale. Si tratta spesso di micro-imprese focalizzate sulla transizione ecologica, la digitalizzazione dei processi e le attività connesse.

La sopravvivenza economica del settore primario a Lecco è legata alla sua trasformazione in chiave ricettiva. Molte aziende agricole si sono evolute in agriturismi, integrando la produzione con la ristorazione, la vendita diretta a chilometro zero e i servizi didattico-ambientali, intercettando i flussi turistici in forte crescita sul Lago di Como e nelle Prealpi.

Da rilevare che scarsa se non nulla l'incidenza del settore forestale, nel complesso sono presenti 35 Ditte boschive iscritte all'albo regionale, di cui 5 hanno sede legale al di fuori delle Comunità montane.

4.2.4 Il regime di proprietà

La proprietà forestale nella regione soggetta al presente Piano è essenzialmente di proprietà privata.

Nella fascia collinare la proprietà dei boschi è ancor più marcatamente privata e frammentata rispetto alla media provinciale, ma presenta delle forme storiche e gestionali del tutto uniche legate al territorio antropizzato

Principalmente si tratta di proprietà privata diffusa, caratterizzata da una frammentazione estrema: I boschi (prevalentemente castagneti e robinieti) sono suddivisi in migliaia di micro-appezzamenti. Da rilevare alcuni fenomeni di pertinenze fondiari: i boschi nascono storicamente come pertinenza di cascine, roccoli da caccia o ex aree agricole terrazzate poi abbandonate e ricolonizzate dalla vegetazione. In generale assistiamo ad un abbandono gestionale, questa parcellizzazione rende difficile lo sfruttamento economico forestale singolo, portando spesso all'abbandono della manutenzione.

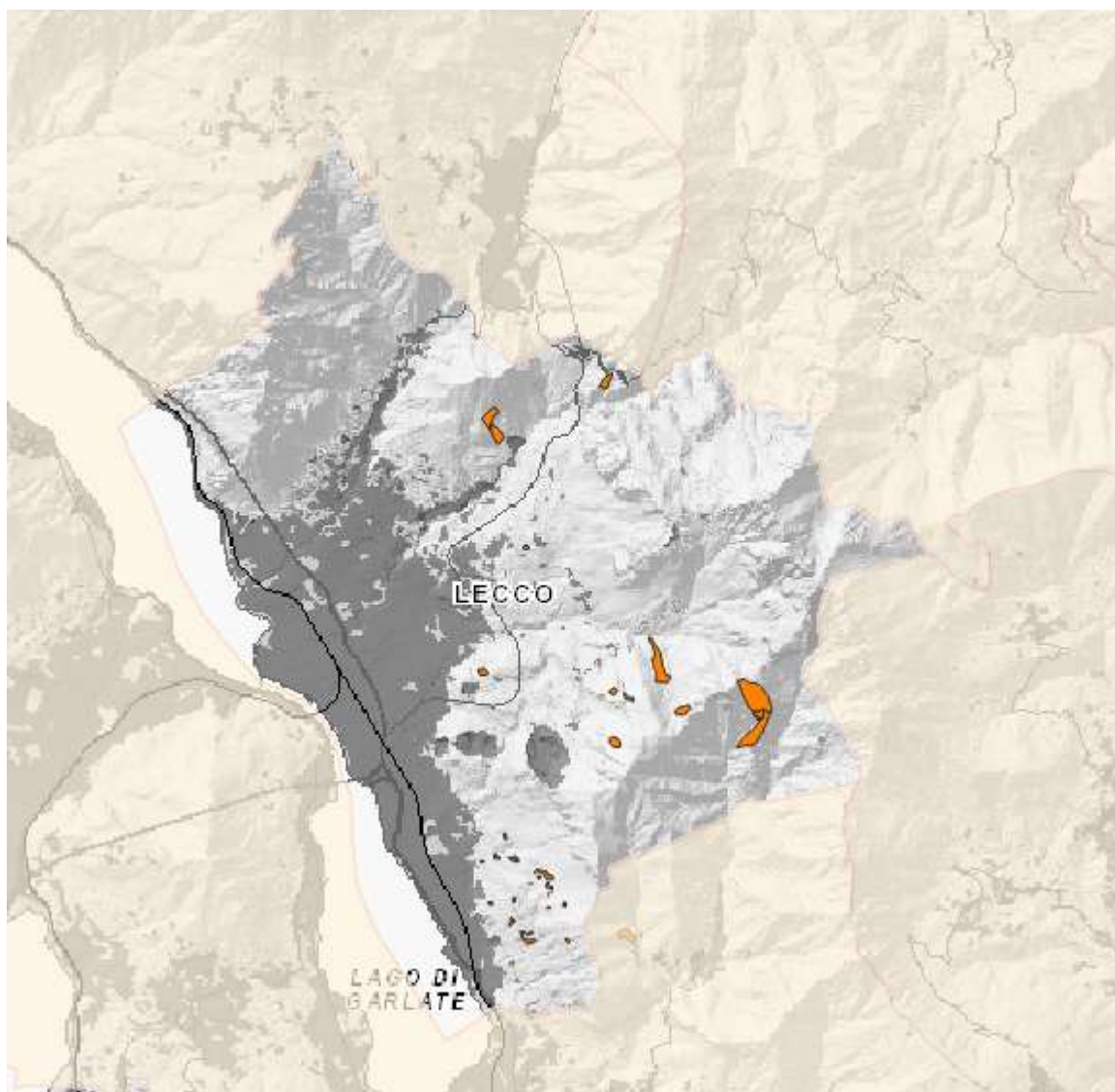
La collina conserva ampie porzioni di bosco storicamente legate a grandi enti morali, assistenziali o religiosi che ne hanno garantito l'integrità nei secoli.

Altre superfici sono riconducibili ad Enti e congregazioni religiose quali Monasteri e istituti storici che mantengono la titolarità di porzioni di bosco originariamente utilizzate per il sostentamento delle strutture monastiche.

Le proprietà pubbliche sono essenzialmente proprietà comunali, si tratta spesso di boschi scomodi, di scarso pregio economico ma con funzione protettiva, oppure boschi residuali di neo colonizzazioni in contesti periurbani

E' presente dal 2006 il Consorzio Forestale Lecchese, che accorpa 14 Comuni lecchesi ed Enti montani, fra cui i comuni di Lecco (aderito dal 2017), Bellano, Casargo, Crandola Valsassina, Dervio, Pasturo, Ballabio, Taceno, Varenna, Rogeno, e la Comunità Montana Lario Orientale - Valle San Martino. Inoltre sono presenti 16 Imprese private locali: Si tratta di ditte boschive e aziende agricole del territorio a cui vengono affidati operativamente i lavori acquisiti dal consorzio.

Le superfici conferite al Consorzio nell'area coperto dal presente piano sono limitate ad alcune particelle catastali in comune di Lecco



Terreni conferiti al Consorzio Forestale Lecchese

Da segnalare l'unica proprietà regionale presente nell'area in esame, la foresta demaniale del Resegone.

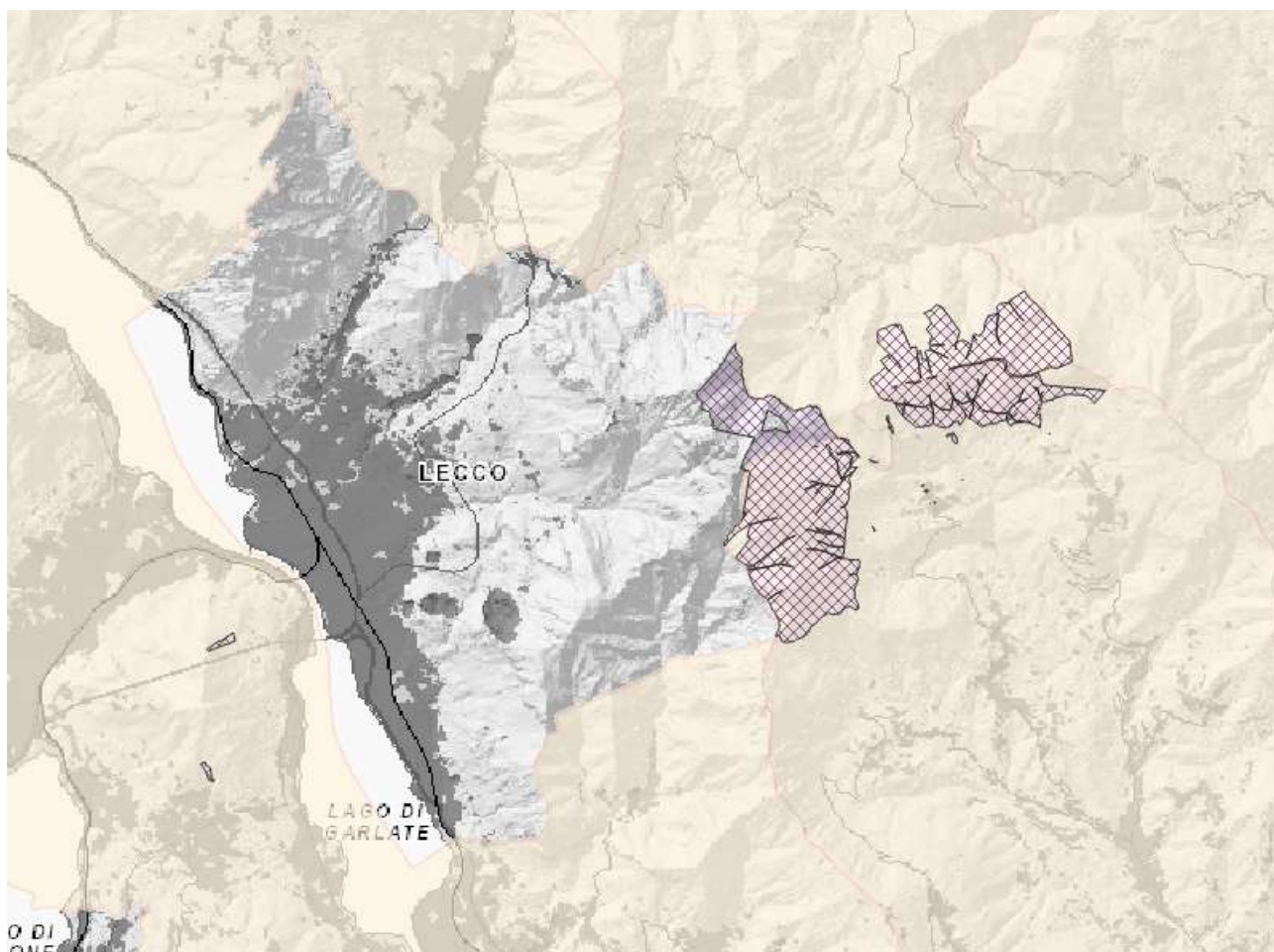
La Foresta Regionale Resegone, con una estensione di 690 ha, è compresa nei Comuni di Lecco, Morterone (LC) e Brumano (BG) ed è divisa in due comparti distinti:

- Caccia Serada: include le cime e il versante est del Monte Resegone e raggiunge quasi la vetta del monte, a quota 1.850 m;

- Costa del Palio: è la lunga spalla orientale del Resegone, su cui si trovano l'alpeggio regionale ed i rimboschimenti. Ha andamento ondulato, con quote comprese fra 1.100 e 1.500 m, ed è uno dei più vasti pascoli del lecchese.

Solo parzialmente Caccia Serada sulla porzione in comune di Lecco è oggetto del presente piano.

Sull'area è vigente un Pino di Assestamento in fase di revisione, a cui si rimandano le indicazioni selvicolturali.



Estensione della Foresta Regionale Resegone con i suoi due comparti

4.3 FILIERA BOSCO LEGNO

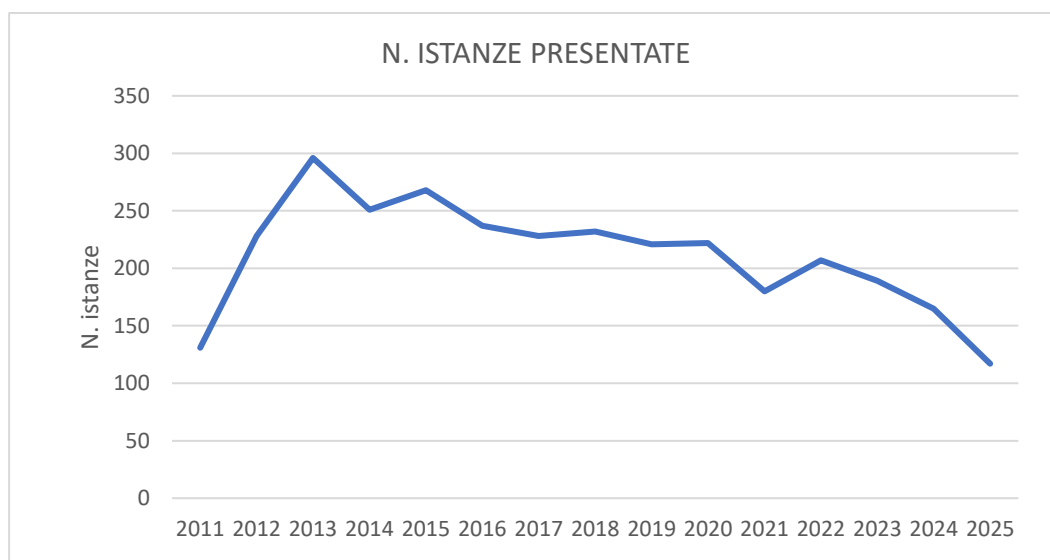
4.3.1 Le utilizzazioni boschive

Per una valutazione dell'andamento delle istanze di taglio boschi si sono utilizzati i dati messi a disposizione dall'applicativo SITAB di Regione Lombardia, per il periodo 2011-2025.

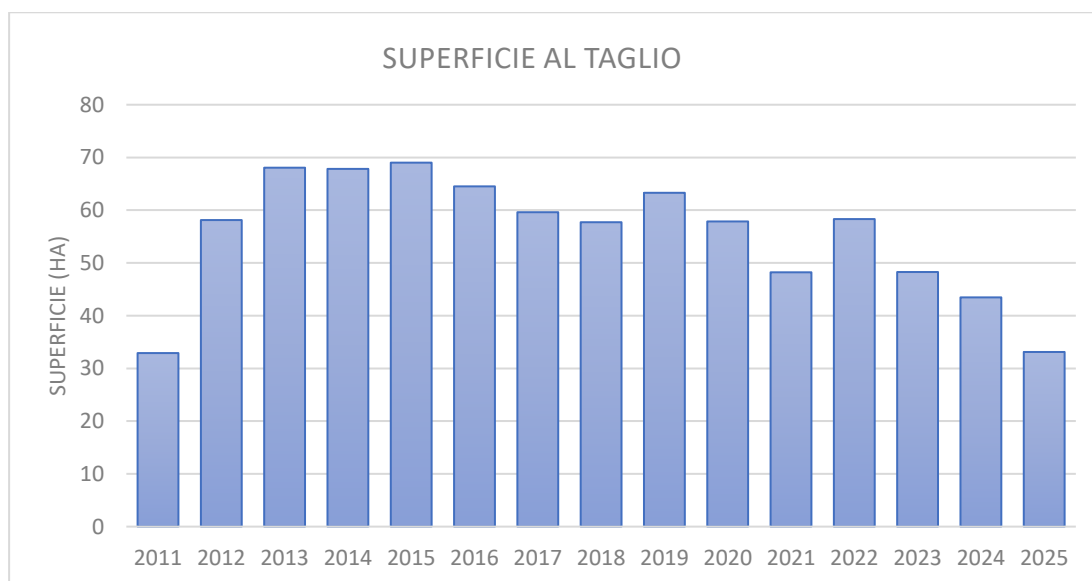
Si è ritenuto che un periodo di 15 anni permetta di mediare eventuali anomalie stagionali che possono alterare il dato della singola annualità, ma nel contempo in così pochi anni l'effetto della modifica delle condizioni socio-economiche della società può essere ritenuto trascurabile.

Si rileva che tutte le elaborazioni di seguito riportate nascono dai dati forniti dal portale, che viene alimentato dalle dichiarazioni del soggetto che inserisce la domanda, senza una verifica sull'attendibilità del dato.

Nel complesso sono state raccolte 3172 istanze di taglio bosco, con un trend in decremento di istanze presentate negli ultimi anni.



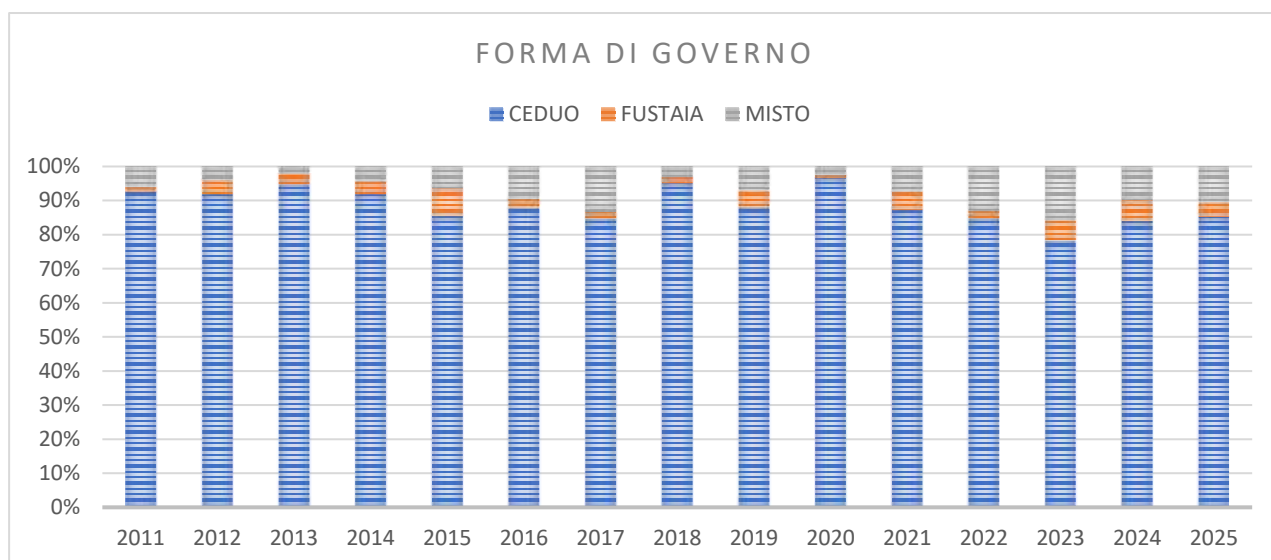
Il dato è analogo anche se si si giarda la superficie su cui sono state presentate le istanze di taglio, che non corrisponde alla superficie effettivamente tagliata ogni anno



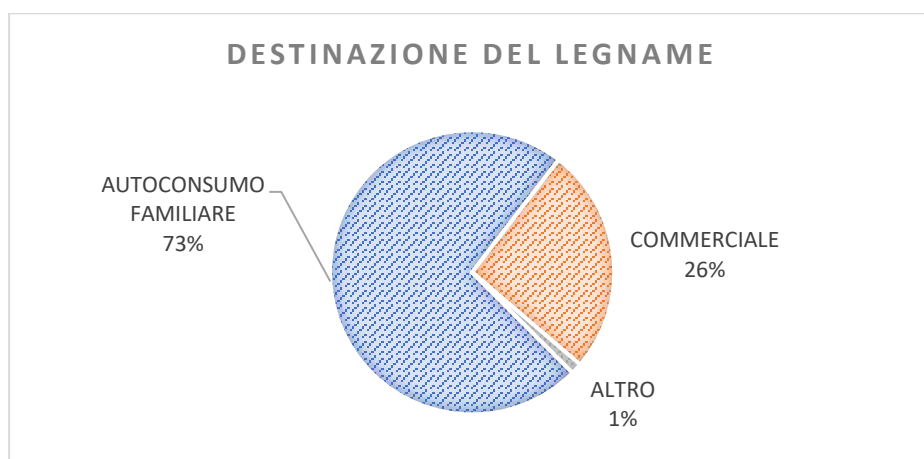
La superficie media per istanza si mantiene costante sui 2500 mq/istanza

Il prelievo dichiarato oscilla in maniera più marcato, passando da un prelievo medio per pratica da 15 a 40 mc/pratica, con un prelievo medio nel periodo in esame di 20 mc/pratica.

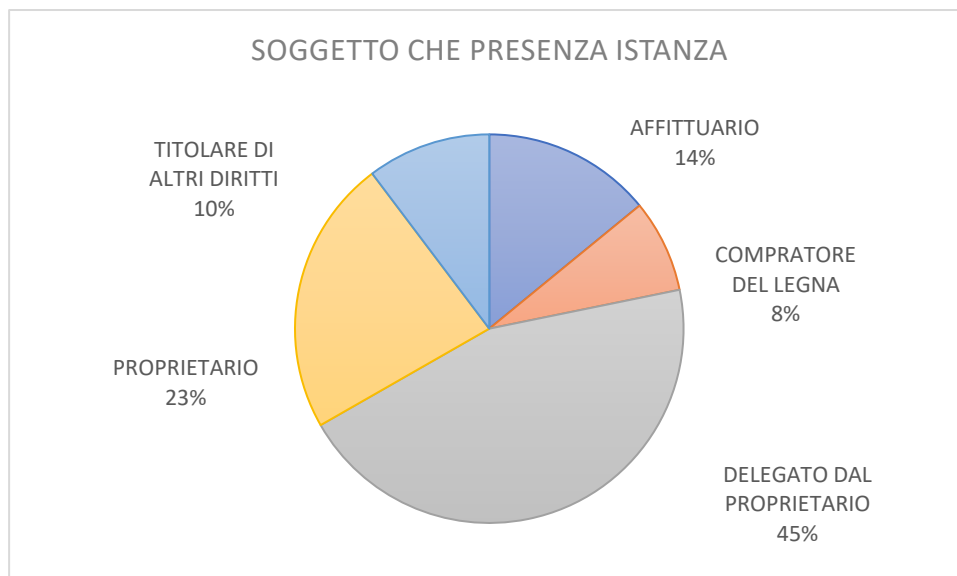
In coerenza con le forme di governo rilevate, la maggior parte delle istanze, circa il 90%, hanno riguardato boschi cedui, con scarse oscillazioni nel corso degli anni.



La maggior parte del legname, legna da ardere e paleria, è destinato all'autoconsumo con solo il 25% dichiarato per la commercializzazione.



Le istanze sono presentate prevalentemente dal proprietario o da un suo delegato,



Nel complesso l'analisi dei dati registrati su SITAB indicano una sostanziale assenza di un mercato del legname locale, esclusivamente legna da ardere e paleria. Ma più probabilmente si tratta di un mercato che esula dai canali commerciali trasparenti e basato su piccoli scambi su base locale.

Non si segnala l'attività professionale di ditte boschive che operano su ampie superfici e/o ingenti volume di legname, anche a causa della estrema parcellizzazione delle proprietà.

4.3.2 Filiera bosco-legno

Nell'area interessata dal PIF non è mai stata realmente presente una vera e propria attività forestale con un proprio significativo ruolo economico stante la prevalenza delle attività agricole negli ambiti di pianura, dove l'attitudine agronomica dei suoli ha favorito usi agricoli più produttivi e la prevalenza delle attività manifatturiere, artigianali e industriali nella fascia pedecollinare e dell'alta pianura.

Il bosco è stato relegato, in pianura e in collina, lungo i margini dei campi, sui reliquati lungo i confini di proprietà, sulle scarpate fluviali e lungo le aree più scoscese e, in montagna nei siti meno accessibili, morfologicamente più articolati e dove i suoli si fanno più superficiali e inidonei alle colture seminate, alla vigna o al prato e alle relative attività zootecniche.

Nella fascia montana e collinare, alle intense utilizzazioni del passato che si sono succedute in modo incontrollato fin dopo il secondo dopoguerra, effettuate per disporre di legna da ardere ad uso domestico o per alimentare dei modestissimi mercati di vicinato, si è assistito sino ad ora ad un crollo dei prelievi e dei tagli.

Ciò è stato determinato dalle migliorate condizioni socio-economiche della popolazione, che s'è dedicata ad altri settori produttivi abbandonando il primario e al suo inurbamento che, da un lato, ha consentito di disporre di una rete di approvvigionamento energetico comoda e sin'ora vantaggiosa e ha allontanato, dall'altro, i potenziali utilizzatori dal bosco, che è stato dismesso e, di fatto, abbandonato ad una sua spontanea e incontrollata evoluzione.

Le coperture forestali sono andate così evolvendosi in risposta a fatti contingenti mai pianificati e si sono espanse andando ad occupare tutti i terreni marginali che nel tempo sono stati sottoutilizzati, dismessi e, poi, definitivamente abbandonati dalle preesistenti attività agricole.

Questa situazione di marginalità del settore forestale è del resto evidenziata anche dai dati che rendono conto della presenza delle imprese di utilizzazione boschiva che evidenziano come soltanto 5 delle 35 ditte

della provincia di Lecco iscritte all'albo regionale abbiano sede legale nel territorio esterno alle Comunità Montane.

Non esistono dati aggiornati e precisi sul mercato del lavoro forestale, tuttavia si rileva come solo una quota modesta delle utilizzazioni totali sia realizzata da ditte boschive regolarmente iscritte agli appositi registri regionali e dotate di un'adeguata attrezzatura e di manodopera qualificata.

La maggior parte del materiale forestale viene invece utilizzato o da agricoltori che si dedicano all'attività saltuariamente, per conto terzi o per uso diretto, impiegando le attrezzature e la forza lavoro aziendale o da singoli privati, proprietari o possessori di superfici boscate che operano con mezzi inadeguati e in totale assenza delle pur minime condizioni di sicurezza per l'auto approvvigionamento domestico.

Recentemente si assiste ad un maggior interesse verso le produzioni forestali di legna da ardere e come sottoprodotti da destinare comunque alla produzione energetica per combustione di cippato.

La provincia di Lecco vanta una radicata e prestigiosa tradizione manifatturiera nella filiera del legno-arredo, un comparto che unisce l'alto artigianato storico alla meccanizzazione industriale avanzata. Questo settore rappresenta uno dei pilastri storici del tessuto economico locale, strettamente interconnesso con la vicina Brianza e profondamente votato all'esportazione, alla sostenibilità e al design su misura (contract).

Il comparto del legno-arredo nel lecchese si distingue per una struttura aziendale fortemente parcellizzata, ma altamente integrata:

- **Prevalenza di PMI e microimprese:** La maggior parte delle realtà è costituita da laboratori artigiani a conduzione familiare e piccole imprese con meno di 20 dipendenti.
- **Specializzazione di nicchia:** Ogni azienda tende a focalizzarsi su una specifica fase della lavorazione (es. tornitura, intaglio, verniciatura) o su segmenti di prodotto molto verticali.
- **Integrazione di filiera:** Le imprese operano all'interno di una fitta rete di subfornitura. Questa vicinanza geografica permette risposte rapidissime alle richieste del mercato e un'elevata flessibilità produttiva.

Ne consegue che mentre è forte e ben strutturata la parte di filiera più industriale, questa non dialoga con la parte di filiera a monte. Risulta molto limitata la fornitura di legname dalla montagna lecchese verso le segherie e le imprese di trasformazione della pianura.

5. IL REGIME VINCOLISTICO

5.1 TUTELA PAESAGGISTICA

Il regime di tutela paesaggistica in provincia di Lecco è uno strumento normativo integrato che mira a preservare l'eccezionale valore estetico, storico e naturale di un territorio caratterizzato dall'incontro tra i laghi insubrici, la pianura briantea e le prealpi orobiche.

La disciplina locale si fonda sulla stretta coerenza tra il livello nazionale e quello regionale, trovando i propri pilastri nel D.Lgs. 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) e nella Legge Regionale 12/2005 sul governo del territorio. A livello provinciale, l'organo di coordinamento fondamentale è il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), il quale recepisce gli indirizzi del Piano Paesaggistico Regionale (PPR) della Lombardia. Il PTCP esercita un'efficacia prescrittiva prevalente sui PGT dei singoli Comuni, definendo specifiche restrizioni d'uso nelle aree ritenute meritevoli di conservazione.

Il territorio è suddiviso in specifiche Unità di Paesaggio (UdP), ognuna corredata da schede tecniche che guidano la trasformazione e la mitigazione ambientale. Tra le macro-aree di interesse per il presente Piano:

- Il sistema montano delle Grigne e del Resegone
- La fascia costiera e lo scenario visivo del Lago di Como
- I complessi collinari della Brianza oggionese, casatese e meratese

5.2 VINCOLO IDROGEOLOGICO E DIFESA DEL SUOLO

La provincia di Lecco presenta una conformazione geomorfologica caratterizzata da pendenze elevate, pareti rocciose verticali e una fitta rete idrografica. Questa struttura rende l'area fortemente esposta a fenomeni di instabilità. Il dissesto idrogeologico si manifesta principalmente attraverso frane da crollo (frequenti sulle pareti del Resegone e delle Grigne), colate detritiche nei canali montani (debris flow) e alluvioni o esondazioni lungo il corso dell'Adda, del Lambro e dei torrenti minori come il Gerenzone o il Caldane. I cambiamenti climatici, con piogge sempre più intense e concentrate, amplificano il rischio di erosione superficiale e scivolamento dei terreni, minacciando direttamente le infrastrutture viarie vitali e i centri abitati di fondovalle.

5.3 VINCOLI NATURALISTICI

In provincia di Lecco, escludendo i parchi regionali, la principale vincolistica di tipo naturalistico si fonda sulla Rete Natura 2000, sulle Riserve Naturali Regionali, sui Monumenti Naturali e sulle direttive della Rete Ecologica Regionale (RER) integrate nel PTCP dalla Rete ecologica Provinciale.

Si rimanda alle parti specifiche la trattazione dei strumenti di tutela e loro impatto sull'area in esame.

6. COMPARTI OMOGENEI DI BOSCONITA' E COMPENSAZIONE E IL COEFFICIENTE DI BOSCONITA'

Si rimanda alla parte generale per l'inquadramento normativo e gli effetti connessi alla definizione di ambiti omogenei di boscosità.

Giova qui solo ricordare che la disciplina regionale relativa alla definizione degli interventi di compensazione della trasformazione del bosco dispone la classificazione del territorio per distinguere aree ad elevata boscosità da aree con boscosità insufficiente.

Nelle aree a insufficiente coefficiente di boscosità gli interventi compensativi si traducono prioritariamente in nuovi imboschimenti, mentre nelle aree a elevato coefficiente di boscosità si orientano verso il miglioramento selvicolturale e gli interventi di sistemazione idraulico-forestale sui boschi esistenti.

Per la provincia di Lecco sono state definite 4 comparti di boscosità differenti, di seguito sintetizzati:

Comparto	Sup. forestale (ha)	Sup. forestale (%)	
C	333	8%	Insufficiente boscosità
D	467	11%	Elevata boscosità
E	805	19%	Insufficiente boscosità
I	2542	61%	Elevata boscosità
TOTALE	4147		

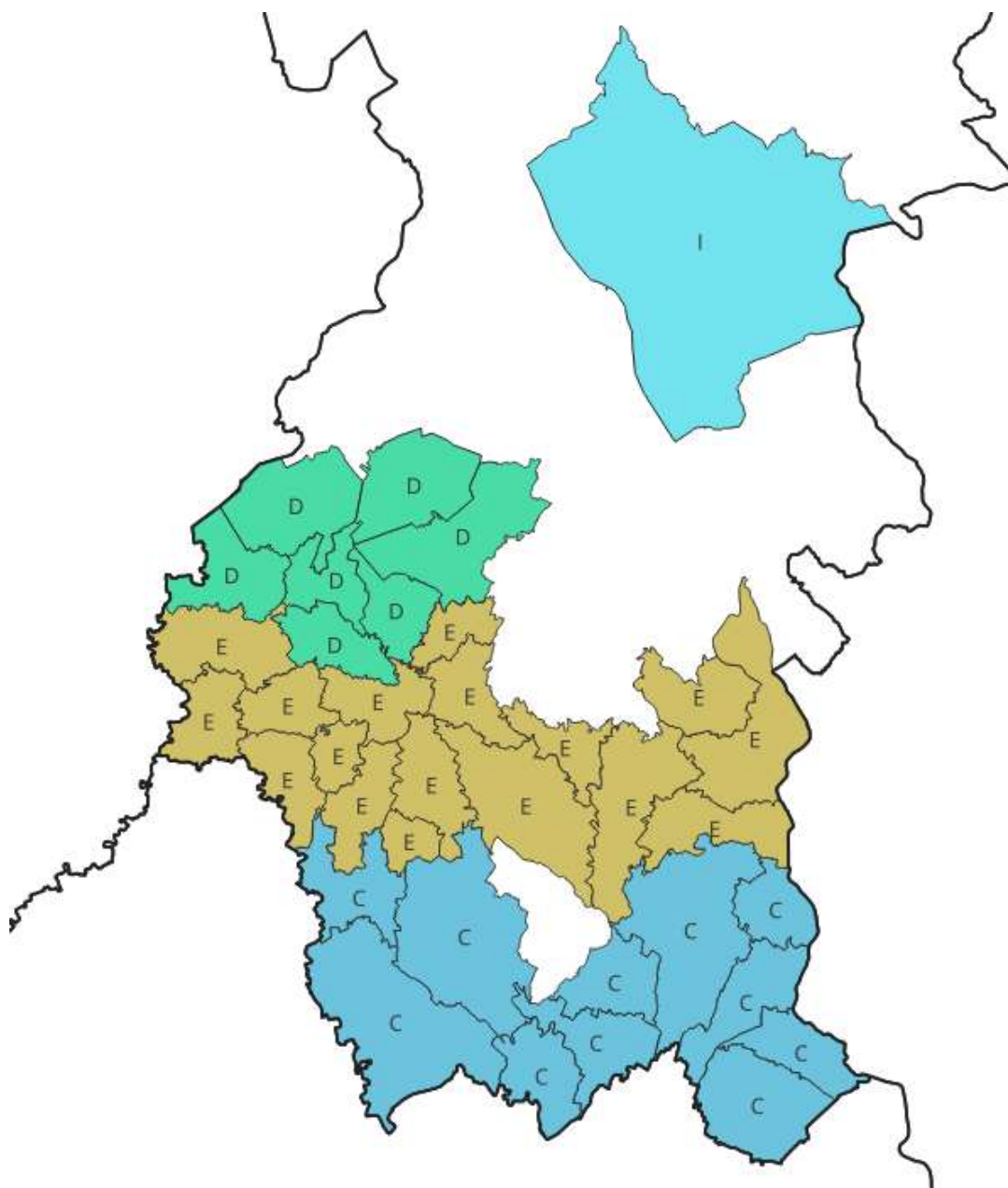
Caratterizzazione di massima dei comparti

C. - Aree di transizione tra agricolo e urbanizzato, dove i due usi del suolo coesistono senza una netta prevalenza dell'uno sull'altro, con modesta presenza del bosco;

D. - Aree con presenza boscata significativa ma prive di reali margini di espansione, per la presenza di ambiti agricoli e soprattutto urbanizzati;

E. Aree con presenza boscata significativa in ambiti collinari, senza margini di espansione del bosco in relazione al ruolo degli ambiti agricoli e urbanizzati;

I. Territorio del comune di Lecco, con rilevante presenza di bosco e forte estensione dell'urbanizzato



Il comune di Lecco si caratterizza da una elevata boscosità e contesti prettamente montani, con una situazione di avanzamento del bosco diffuso; quindi, gli è stato riconosciuto un comparto specifico a livello regionale.

La regione dei laghi briantei (comparto D) si caratterizza da una buona copertura forestale ma risente dell'elevata urbanizzazione che limita fortemente lo sviluppo di formazioni forestali compatte, prevalgono situazioni estremamente frammentate.

La regione prettamente collinare (comparto E), fortemente compenetrata dalle aree protette dei due parchi regionali (Valle Lambro e Curone), ha popolamenti forestali estesi ma fortemente frammentati da strutture viarie e da nuclei urbani più o meno sviluppati.

Decisamente povero di boschi il comparto C, composto da buona parte del Meratese e del casatese, qui predomina l'agricoltura e l'urbanizzato oltre che una fitta maglia di infrastrutture viabilistiche. I boschi sono pochi e di piccole dimensioni.

Nel complesso gli ambiti individuati non si discostano molto dagli ambiti paesaggistici indicati dal PTCP e dalla tradizionale zonizzazione che viene fatta a livello provinciale fra le macroaree del Lecchese, casatese, meratese, oggionese, etc.

7. LO STATO DEI BOSCHI, CAMBIAMENTI CLIMATICI E AVVERSITA'

7.1 INCENDI BOSCHIVI

La gestione del tema incendi boschivi nella sua interezza, previsione, lotta attiva, prevenzione, per la porzione meridionale della Provincia di Lecco è oggetto di una convenzione fra la Comunità Montana Lario Orientale Valle San Martino e il Parco Regionale di Montevecchia e Valle del Curone.

Questi due Enti gestiscono la totalità del territorio provinciale, ad esclusione della Comunità Montana della Valsassina, dividendosi il territorio in due macroaree. La porzione settentrionale con incluso l'area montana di Lecco è gestito dalla Comunità Montana mentre la porzione meridionale è in gestione al Parco di Montevecchia e Valle del Curone.

Entrambi gli Enti hanno predisposto il Piano Locale di Prevenzione Antincendio Boschivo, che territorialmente indaga in parte il territorio oggetto del PIF e da cui si possono derivare delle informazioni utili. Si rimanda ai due Piani per gli approfondimenti del caso.

Si rileva preliminarmente che si ha un'enorme fetta di territorio completamente avulsa dal fenomeno incendi boschivi proprio per la tipologia di vegetazione presente e i tratti geografici puramente di collina e pianura orientata all'utilizzo urbano e alle coltivazioni.

Questo vale soprattutto per la porzione centro-meridionale della provincia, mentre il fenomeno degli incendi boschivi si presenta ancora nella porzione collinare a nord, in continuità territoriale con la Comunità Montane E il Parco del Curone.

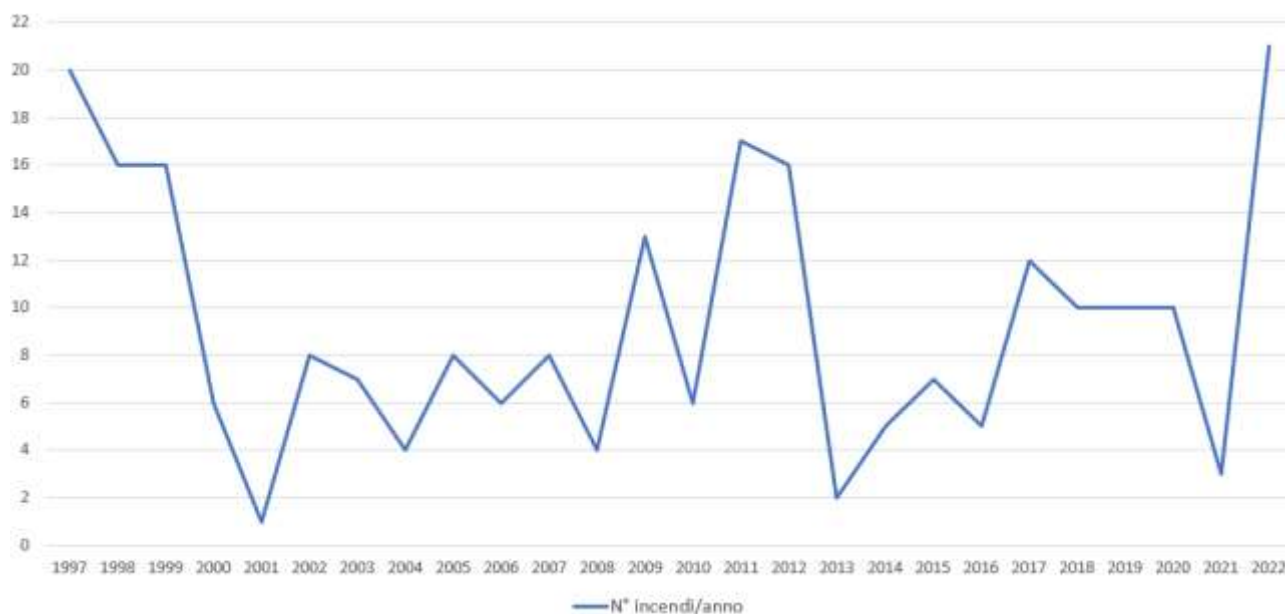
	N. incendi	Sup. boscata (ha)	Sup. non boscata (ha)	TOTALE
1977	1		2	2
1980	1		15	15
1987	1	1	1	2
1988	1	5		5
1989	1	2		2
1990	3	18		18
1993	2	6	3	9
1996	2	0,6	1,5	2,1
1997	5	53,9	7	60,9

1998	3	7,8	4	11,8
1999	1		0,1	0,1
2004	1	0,8	1,2	2
2008	1	0,6		0,6
2009	1	0,51	1,6	2,11
2018	1	1,45		1,45
2019	5	1,11		1,11
2020	10	2,6		2,6
2021	12	0,65	1,75	2,4
2022	3	0,13	0,19	0,32
2023	5	1,67		1,67

Fonte: Piano locale Prevenzione Antincendio Boschivo Parco Montevicchia e Valle del Curone

I dati forniti dal Parco del Curone, per le aree esterne al Parco segnalano una sostanziale assenza del fenomeno o comunque una trascurabile rilevanza ecologica e sociale.

All'interno del territorio di competenza della Comunità Montana Lario Orientale Valle San Martino, l'analisi statistica dei dati presenti per gli anni a partire dal 1960 ad oggi riferiti ai grandi incendi (con superficie maggiore di 100 ha) evidenzia un incremento dell'estensione media e massima degli incendi boschivi tra il 1980 e il 2000. In generale il numero dei grandi incendi diminuisce dagli anni '80, mentre il numero degli incendi e dei focolai di qualsiasi estensione è aumentato progressivamente negli ultimi decenni.



Fonte: Piano locale Prevenzione Antincendio Boschivo CMLO

Si evidenzia come il numero totale di incendi annui sia aumentato del 5,98% dal periodo 1997-2009 (117 incendi totali) al 2000-2022 (124 incendi totali), seppur l'estensione media sia diminuita sostanzialmente,

passando da 15,91 ha in media per il periodo 1997-2009 a 2,61 ha in media dal 2010 al 2022 (diminuzione dell'85,80%).

Dall'analisi dei dati riferiti al regime degli incendi di grandi dimensioni si evince che il problema è rilevante nel territorio di competenza della Comunità Montana e si possono individuare alcuni distretti sensibili per i quali si è manifestata ripetitività del fenomeno: le Grigne, il Monte Due Mani, il Monte Magnodeno, il Monte Moregallo, Monte Cornizzolo e il Monte Barro. Qui i fattori predisponenti di rischio quali la crescita incontrollata della vegetazione nelle aree abbandonate e le condizioni climatiche avverse (scarsità di precipitazioni e ventilazione importante) si sommano alla presenza di condizioni favorevoli in termini orografici (esposizione, pendenza, suoli drenanti, assenza di acque superficiali, scarsa accessibilità e grande continuità del combustibile).

Tutte queste aree sono comunque esterne ai confini del presente Piano.

7.2 SITUAZIONE FITOSANITARIA

In campo forestale, per le aree indagate, il patogeno più importante in termini di percezione è la processionaria del pino.

Processionaria del pino

La presenza dell'insetto è storicamente legata alle aree dove l'uomo ha introdotto artificialmente alberi di pino (in particolare pino nero e pino silvestre), che non sempre appartengono alla flora autoctona.

Il Monte San Martino rappresenta uno dei principali focolai storici e monitorati della provincia. Il rimboschimento massiccio effettuato con conifere dopo le frane degli anni '70 ha creato l'habitat ideale per il parassita. La diffusione del parassita viene monitorata costantemente, valutando nel tempo la progressiva sostituzione dei pini con latifoglie per eradicare il problema alla radice.

Il Sentiero del Viandante e parchi cittadini di Lecco: Frequenti nidi d'infestazione vengono localizzati e trattati lungo i percorsi escursionistici del lago e all'interno delle aree verdi pubbliche del capoluogo.

Centri come Valgreghentino o l'area collinare olginatese emanano periodicamente ordinanze sindacali di lotta obbligatoria a seguito di focolai rilevati sia su suolo pubblico che nei giardini privati, riferiti essenzialmente a singole piante in contesti urbani.

Processionaria delle querce

Le larve si nutrono in primavera-estate su querce a foglia caduca e sono provviste di peli urticanti che possono provocare fenomeni irritativi anche gravi nell'uomo e negli animali domestici

La specie è diffusa nei boschi di quercia e periodicamente dà luogo ad estese defoliazioni, raramente però causa danni significativi ai popolamenti interessati.

Grafiosi dell'olmo

La malattia è causata dai funghi *Ophiostoma ulmi* e *Ophiostoma novo-ulmi*. I sintomi dell'attacco consistono in clorosi e disseccamenti improvvisi delle porzioni apicali della chioma, dove le foglie avvizziscono con colorazione grigio-verdastra e poi si accartocciano assumendo colorazione bruna e rimanendo attaccate ai rami, i quali si disseccano con apice piegato tipicamente ad uncino. In sezione trasversale, nel legno degli ultimi due anni si notano necrosi puntiformi che tendono a confluire. Il decorso della malattia consiste nel disseccamento delle branche principali e successivamente nella morte dell'intera pianta.

La diffusione della malattia è legata ad insetti scolitidi tipici dell'olmo che trasportano ed inoculano spore o micelio del fungo da alberi malati ad alberi sani. Le piante rilevate paiono in buona salute, anche i pochi esemplari aventi un diametro rilevante e quindi potenzialmente attaccabili dagli scolitidi vettori della malattia.

Deperimento della quercia

Il deperimento della quercia viene inquadrato all'interno di una sintomatologia con cause complesse, oggetto di indagini diagnostiche.

Tra la fine degli anni novanta ed il 2000 sono giunte le prime segnalazioni di farnie morte in tutto il territorio del Parco del Ticino, seguite dall'osservazione di un generale deperimento. I sintomi riscontrati consistono dapprima nella riduzione e nella trasparenza della chioma associata a fogliame più chiaro della norma e microfilla. In seguito si riscontra la morte dei germogli ed il disseccamento dei rametti apicali (dieback), in concomitanza di formazione di rami epicormici e talvolta con la comparsa di essudati dal fusto.

Le querce muoiono in piedi, con o senza foglie, e dalle superfici di taglio del fusto si nota spesso una colorazione più o meno scura dell'alburno. La prima indagine è stata svolta all'interno del Parco Lombardo della Valle del Ticino, areale limitrofo a quello oggetto di indagine.

Nell'area di studio si rilevano danni sia su formazioni di farnia che di rovere. Non si segnalano danni sulla quercia rossa.

Pertanto lo scenario del fenomeno è chiaramente allarmante. Da qui la necessità di approfondire quelle che possono essere le possibili cause del deperimento, in modo da poter eventualmente elaborare una strategia di contrasto. Il quadro sintomatico del deperimento fa presupporre l'esistenza di un "complesso di malattie complesse", come definito da Schutt, che contribuiscono alla morte dell'albero. Si possono dividere i fattori coinvolti in fattori predisponenti, fattori incitanti e fattori di contributo. Tra i fattori predisponenti sono stati indagati i fattori ambientali, tra i quali la siccità, le gelate primaverili, la presenza di inquinanti atmosferici (ozono, ossidi d'azoto, ossidi di zolfo, polveri sottili, ecc.). Negli ultimi quattordici anni sono stati riscontrati diversi periodi nei quali si sono verificati deficit idrici anche rilevanti, in particolare negli ultimi tre anni. Inoltre sono stati osservati incrementi delle concentrazioni di ozono a partire dal 1993 al 1997, sino a valori che si sono poi mantenuti costanti. Tra i fattori incitanti sono state prese in considerazione le malattie fungine che causano filloptosi e i parassiti defogliatori. In particolare si è segnalata la presenza costante dell'oidio (*Erisiphe alphitoides*), dell'antracnosi (*Apignomonina quercina*) e della processionaria della quercia (*Thaumatopea processionea*).

Mentre gli istituti di ricerca proseguono le attività di monitoraggio e con gli studi sui parassiti e sulle malattie, occorre approcciare il problema dal punto di vista gestionale.

Si potrebbe quindi sintetizzare l'azione da mettere in atto in quattro punti:

- ridurre il potenziale d'inoculo dei patogeni procedendo all'esbosco delle farnie morte entro l'inizio della primavera;
- sperimentare il contenimento con metodi biologici e agronomici dell'*Armillaria* in quanto patogeno 'terminale' per le farnie;
- ricercare e selezionare genotipi resistenti al deperimento da utilizzarsi per una rinnovazione artificiale;
- rinnovazione dei boschi, con l'anticipo dei tagli di rinnovazione (taglio a buche di 800-900 metri quadrati) partendo dalle aree più colpite con il controllo della vegetazione alloctona infestante (prugnolo tardivo, robinia) e favorendo la rinnovazione naturale di tutte le specie autoctone e ricorrendo alla rinnovazione artificiale in assenza di quella naturale. Inoltre, dato che i fattori predisponenti consistono principalmente in fenomeni di deficit idrico e nell'inquinamento, solo un approccio globale al problema (qualità dell'aria, Global Warming) potrebbe dare i migliori risultati nel tempo.

Cancro colorato del platano

La patologia interessa sia gli esemplari in bosco che in formazioni fuori foresta e contesti urbani.

Il D.d.s. 22 gennaio 2026 - n. 641 "Nuova delimitazione del territorio della Lombardia per *Ceratocystis platani* (J.M. Walter) Engelbr. & T.C. Harr. in applicazione del regolamento di esecuzione (UE) 2022/1629 e ss.mm.ii. e del decreto ministeriale 29 febbraio 2012 e ss.mm.ii." ha provveduto a ridefinire:

A Zona infetta in eradicazione: il territorio appartenente ai seguenti comuni:

Provincia di Lecco: Bosisio Parini, Brivio, Calolziocorte, Merate, Montevecchia, Olgiate Molgora, Sirtori e Vercurago

B Zona infetta in contenimento: il territorio appartenente ai seguenti comuni:

a) Provincia di Lecco: Lecco

C Zona cuscinetto: l'area di 1 km di larghezza attorno alle zone infette, corrispondente a parte del territorio dei comuni confinanti:

Provincia di Lecco: Abbazia Lariana, Airuno, Annone di Brianza, Ballabio, Barzago, Barzanò, Calco, Carenno, Casatenovo, Castello di Brianza, Cernusco Lombardone, Cesana Brianza, Colle Brianza, Cremella, Dolzago, Erve, Galbiate, Garbagnate Monastero, Garlate, Imbersago, La Valletta Brianza, Lomagna, Malgrate, Mandello del Lario, Missaglia, Molteno, Monte Marenzo, Monticello Brianza, Morterone, Nibionno, Oggiono, Olginate, Osnago, Paderno d'Adda, Pescate, Robbiate, Rogeno, Santa Maria Hoè, Sirone, Suello, Valgrehentino, Valmadrera, Verderio, Viganò

Si rimanda ai contenuti normativi per gli adempimenti previsti, si rammenta che le perimetrazioni sono soggette a periodici aggiornamenti.

7.3 SPECIE ESOTICHE INVASIVE

Per specie esotiche si intendono quelle essenze che, oltre a risultare ecologicamente estranee alla stazione, alterano gli equilibri evolutivi e strutturali del popolamento. In termini produttivi o agronomici le specie invadenti sono da considerarsi infestanti quando fanno diminuire il valore economico del prodotto.

La caratteristica principale di una specie vegetale esotica è l'elevata adattabilità alle diverse condizioni ambientali alle quali sono sottoposte.

Nell'ambito delle formazioni di pianura preoccupate è la possibilità di diffusione del ciliegio tardivo (*Prunus serotina*) che è già presente nelle provincie di Varese, Como, Milano e Lecco, dove compare già lungo le sponde dell'Adda.

In Lombardia il *P. serotina* è specie inclusa nella Lista nera delle specie alloctone vegetali oggetto di monitoraggio, contenimento o eradicazione (All. E DGR 7736/2008) e inoltre il suo uso è vietato e nei rimboschimenti e negli imboschimenti e in tutte le altre attività selvicolturali (All. B RR 5/2007).

Si consideri che circa 975 ettari, pari al 23% della copertura forestale dell'alta pianura Lecchese è occupata da "formazioni antropogene".

Categoria forestale	Area (ha)	% presenza
Aceri-frassineti ed Aceri-tiglieti	79,32	1,9%
Alneti	124,30	3,0%

Betuleti e Corileti	10,00	0,2%
Castagneti	655,16	15,8%
Faggete	121,93	2,9%
Formazioni antropogene	975,75	23,5%
Non classificabile	19,88	0,5%
Orno-ostrieti	2098,83	50,6%
Pinete di pino silvestre	4,96	0,1%
Querceti	19,36	0,5%
Quercu-carpineti e Carpineti	37,60	0,9%
Altro - da verificare	1,37	0,0%
	4150,78	

8. ANALISI FORESTALE

8.1 LA SUPERFICIE FORESTALE PROVINCIALE

La provincia di Lecco si caratterizza da una significativa variabilità di ambienti forestali, con ben 28 fra tipologie e varianti.

L'escursione altimetrica, l'area di analisi arriva fino alla vetta del M.te Resegone a oltre 1800 m di quota e la forte differenziazione pedologica contribuiscono a questa diversità.

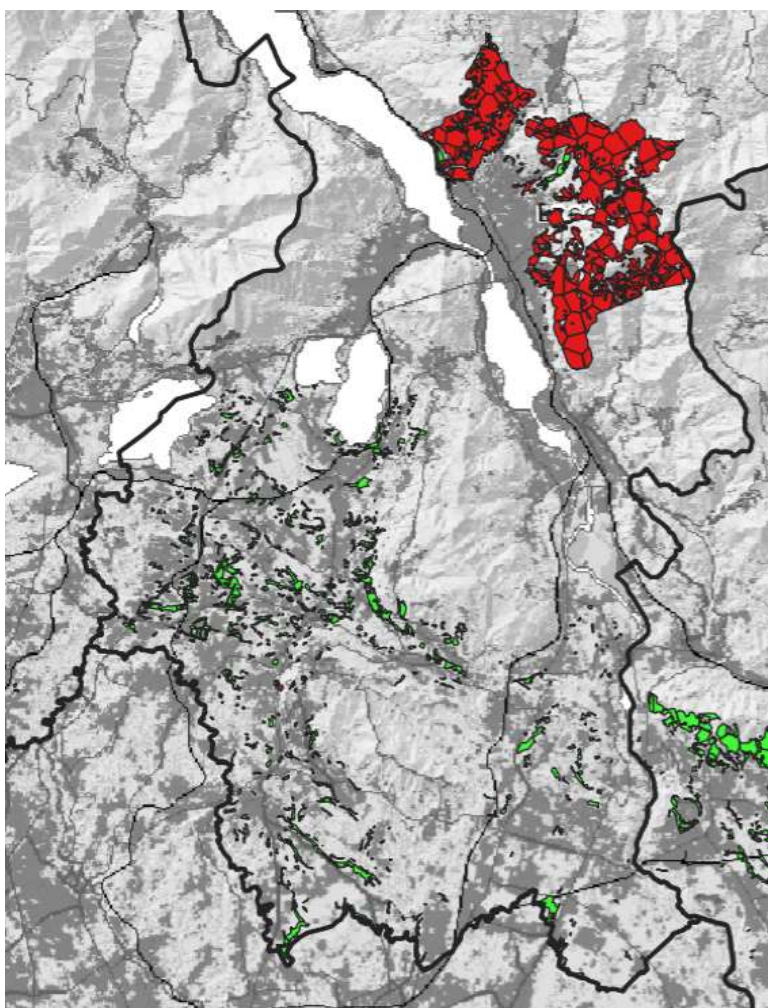
Sono presenti 11 categorie forestali, sebbene le prime 3 categorie da sole facciano l'89% della copertura forestale.

Categoria forestale	Tipo forestale	Area (ha)	% sul totale
Aceri-frassineti ed Aceri-tiglieti		79,32	1,91%
	Aceri-frassineto con ostra	47,52	1,14%
	Aceri-frassineto tipico	31,80	0,77%
Alneti		124,30	2,99%
	Alneto di ontano nero d'impluvio	66,97	1,61%
	Alneto di ontano nero perilacustre	57,33	1,38%
Betuleti e Corileti		10,00	0,24%
	Betuleto secondario	2,31	0,06%

	Corileto	7,69	0,19%
Castagneti		655,16	15,78%
	Castagneto dei substrati carbonatici dei suoli mesici	310,32	7,48%
	Castagneto dei substrati carbonatici dei suoli mesoxerici	344,36	8,30%
	Castagneto dei substrati carbonatici dei suoli xerici	0,47	0,01%
Faggete		121,93	2,94%
	Faggeta montana dei substrati carbonatici dei suoli xerici	0,02	0,00%
	Faggeta montana dei substrati carbonatici tipica	83,22	2,01%
	Faggeta primitiva	5,40	0,13%
	Faggeta submontana dei substrati carbonatici	33,28	0,80%
Formazioni antropogene		975,75	23,51%
	Formazioni di ciliegio tardivo	0,09	0,00%
	Rimboschimenti di conifere	12,58	0,30%
	Rimboschimenti di latifoglie	2,87	0,07%
	Robinieto misto	577,63	13,92%
	Robinieto puro	382,58	9,22%
Formazioni particolari		2,31	0,06%
	Formazioni di pioppo tremulo	1,32	0,03%
	Saliceto a Salix caprea	0,63	0,02%
	Saliceto di ripa	0,37	0,01%
Non classificabile		19,88	0,48%
	Aree boscate non classificate	19,88	0,48%
Orno-ostrieti		2098,83	50,56%
	Orno-ostrieto tipico	2098,83	50,56%
Pinete di pino silvestre		4,96	0,12%
	Pineta di pino silvestre dei substrati carbonatici	4,96	0,12%
Querceti		19,36	0,47%
	Querceto di rovere dei substrati carbonatici dei suoli mesici	1,72	0,04%

	Querceto di roverella dei substrati carbonatici	17,63	0,42%
Querceto-carpineti e Carpineti		37,60	0,91%
	Carpineti con osteria	3,41	0,08%
	Querceto-carpineti collinari di roveri e/o farnia	34,19	0,82%
Altro - da verificare		1,37	0,03%
	Altro - da verificare	1,37	0,03%
TOTALE		4150,78	

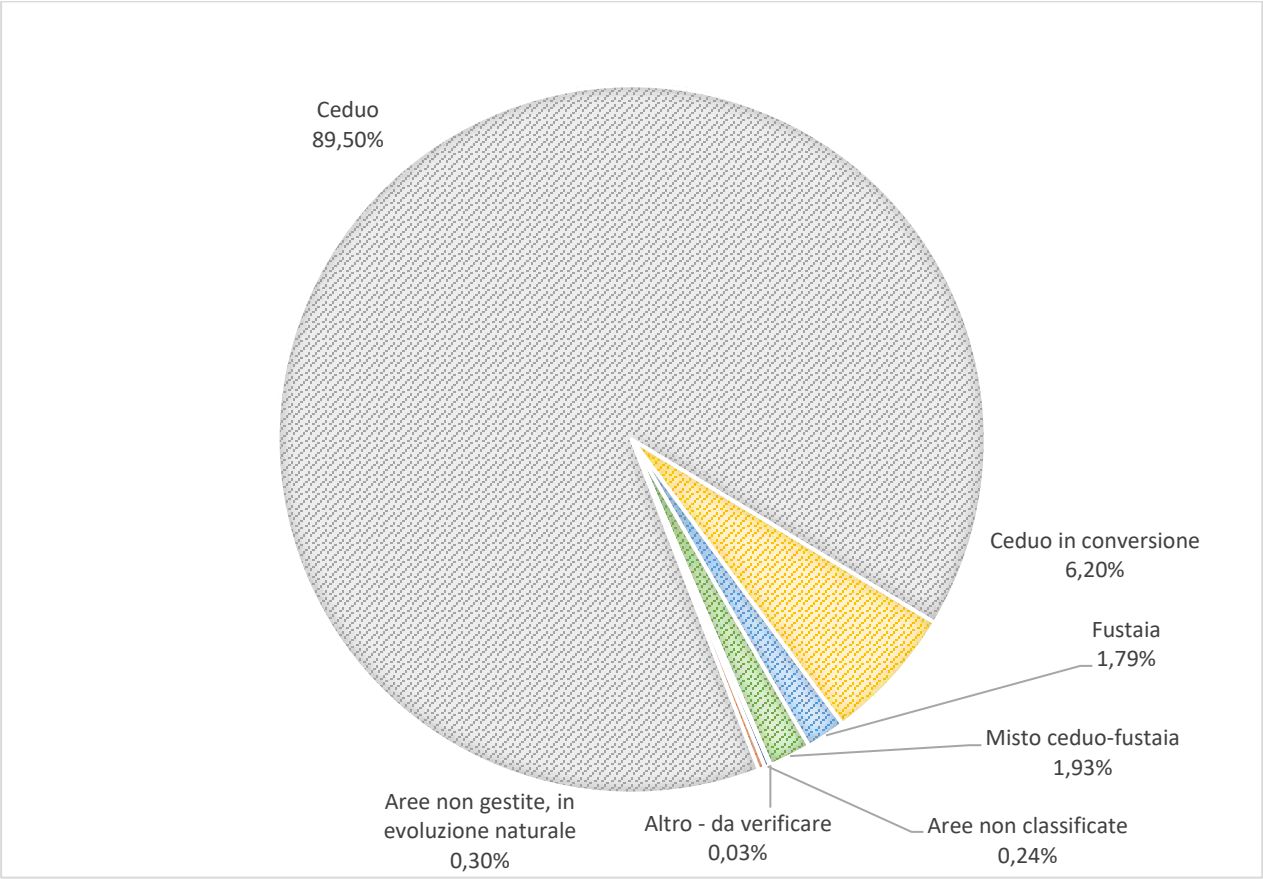
Significativa anche la distribuzione a livello geografico, gli orno-ostrieti occupano il 50% dei boschi indagati, ma sono tutti concentrati sulle pendici del M.te San Martino e del M.te Resegone, nella regione collinare e di alta pianura predominano nettamente le formazioni antropogene, sebbene a livello complessivo siano solo il 23,5 % dell'estensione totale dei boschi.



In rosso gli Orno-ostrieti
In verde le formazioni antropogene

Osservando le forme di governo, si tratta in massima parte (89% della superficie forestale complessiva della provincia) di boschi cedui. A cui si aggiungono un 6.9% di superficie a ceduo in conversione per invecchiamento naturale.

Assolutamente secondaria la presenza di fustaie, in massima parte le pinete di pino silvestre e alcuni lembi di querceto-carpineteto, di querceto e faggeta.



8.2 LA PERIMETRAZIONE DEL BOSCO E LE METODOLOGIE DI RILIEVO

Come per il resto delle province in esame, è stata svolta un'attività di aggiornamento e verifica della perimetrazione delle superfici boscate sulla base delle ortofoto disponibili (volo AGEA 2021).

Il bosco, rispetto al lavoro sviluppato nelle altre province, ha richiesto una revisione dell'attribuzione tipologica di numerosi poligoni a causa di alcuni errori di attribuzione rilevati nel precedente Piano.

Si sono pertanto rivisitati tutti i poligoni riportati nella tavola dei tipi forestali del PIF vigente e sono state verificati tutti i campi ivi contenuti (categoria, tipologia, forma di governo, etc.).

Questo ha comportato una modifica nell'attribuzione tipologica dei boschi, come di seguito evidenziato.

Categorie	Piano vigente		Nuovo Piano	
	Sup (ha)	%	Sup (ha)	%

Peccete montane	1,48	0,04%	-	0,00%
Aceri-frassineti ed Aceri-tiglieti	80,93	2,10%	79,32	1,91%
Alneti	142,44	3,69%	124,30	2,99%
Betuleti e Corileti	6,20	0,16%	10,00	0,24%
Castagneti	861,43	22,32%	655,16	15,78%
Faggete	31,49	0,82%	121,93	2,94%
Orno-ostrieti	1.983,53	51,39%	2.098,83	50,56%
Pinete di pino silvestre	5,41	0,14%	4,96	0,12%
Quercu-carpineti e Carpineti	35,55	0,92%	37,60	0,91%
Querceti	19,10	0,49%	19,36	0,47%
Formazioni antropogene	673,13	17,44%	975,75	23,51%
Pinete di Pino nero	10,86	0,28%	-	0,00%
Formazioni particolari	3,48	0,09%	2,31	0,06%
Non classificabile	-	0,00%	19,88	0,48%
Altro	-	0,00%	1,37	0,03%
Bosco cintato	5,09	0,13%	-	0,00%
TOTALE	3.860,12		4.150,77	

8.3 I BOSCHI DA SEME

Regione Lombardia a tal fine promuove la tutela del patrimonio forestale autoctono e la biodiversità sostenendo l'utilizzo, la moltiplicazione e la diffusione di specie forestali autoctone (art. 53 l.r.31/2008). Tramite l'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste (ERSAF) la Regione provvede all'individuazione delle aree e dei popolamenti, in grado di fornire materiale forestale idoneo alla coltivazione vivaistica, selezionando i materiali di base da iscrivere nel Registro regionale dei boschi da seme - Re.Bo.Lo. (d.g.r. 8/6272/2007) secondo i criteri richiesti dalla normativa (origine spontanea, fenotipo, estensione del popolamento, produzione di seme, accessibilità).

Sulla base dei dati più aggiornati disponibili si rileva che nel perimetro di competenza di questo Piano sono presenti 4 boschi da seme:

Cod. Re.Bo.Lo.	Scheda	Specie di riferimento
BG021		Prunus avium
BG026		Quercus petrea
BG027		Quercus pubescens
BG031		Quercus robur

9. LE DESTINAZIONI DEL BOSCO

Per destinazione selvicolturale si intende l'attribuzione a ciascuna superficie forestale di una funzione prevalente, che orienta le scelte gestionali e gli interventi colturali da applicare nel tempo. Essa costituisce lo strumento attraverso il quale il Piano di Indirizzo Forestale traduce la conoscenza del territorio in indirizzi operativi, consentendo di differenziare l'approccio gestionale in funzione delle caratteristiche ecologiche, paesaggistiche e socioeconomiche di ciascun contesto.

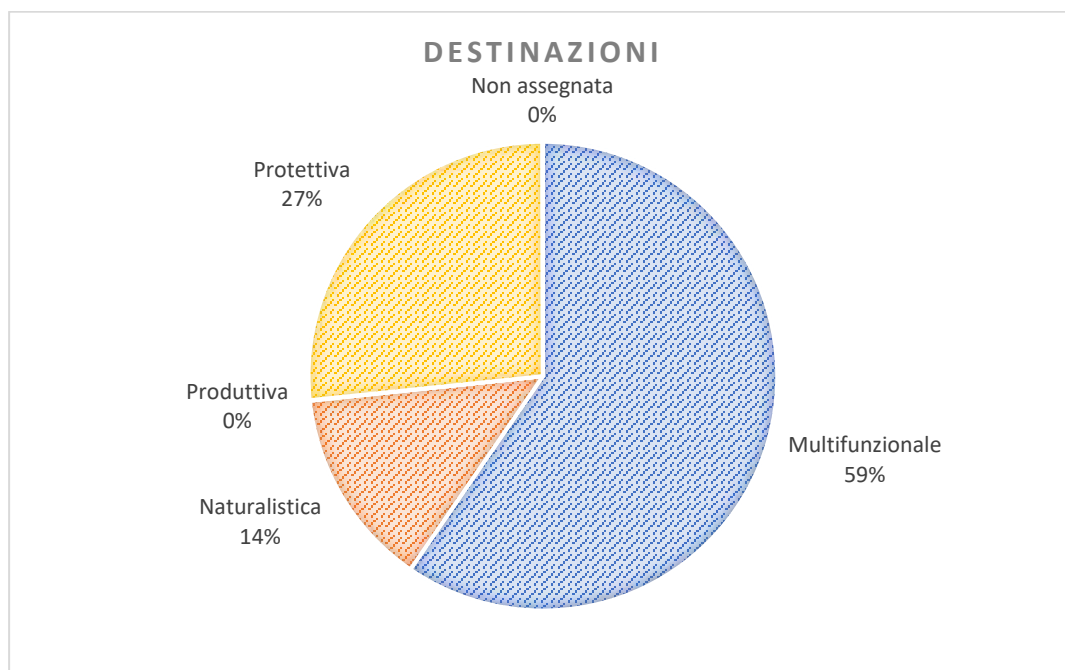
La destinazione selvicolturale non descrive la situazione attuale del bosco, bensì l'obiettivo gestionale verso cui orientare gli interventi nel periodo di validità del piano. Essa esprime pertanto una scelta pianificatoria, fondata sull'analisi delle funzioni che il bosco svolge o è potenzialmente in grado di svolgere, e costituisce la base per la successiva definizione dei modelli selvicolturali applicabili.

DESTINAZIONE	Multifunzionale	Naturalistica	Produttiva	Protettiva	Non assegnata	Totale complessivo
CATEGORIA/TIPOLOGIA	2472,57	570,81	1,80	1104,32	1,28	4150,78
Aceri-frassineti ed Aceri-tiglieti	23,57	6,90		48,86		79,32
Alneti		101,34		22,97		124,30
Betuleti e Corileti	9,15			0,84		10,00
Castagneti	413,85	0,30		241,00		655,16
Faggete	34,34	86,51		1,08		121,93
Formazioni antropogene	663,30	10,73	1,80	299,92		975,75
<i>Formazioni di ciliegio tardivo</i>	<i>0,09</i>					<i>0,09</i>
<i>Rimboschimenti di conifere</i>	<i>3,02</i>	<i>9,56</i>				<i>12,58</i>
<i>Rimboschimenti di latifoglie</i>	<i>2,87</i>					<i>2,87</i>
<i>Robiniето misto</i>	<i>414,60</i>	<i>1,17</i>	<i>1,43</i>	<i>160,43</i>		<i>577,63</i>
<i>Robiniето puro</i>	<i>242,72</i>		<i>0,37</i>	<i>139,49</i>		<i>382,58</i>
Formazioni particolari	1,32	0,37		0,63		2,31
<i>Formazioni di pioppo tremulo</i>	<i>1,32</i>					<i>1,32</i>
<i>Saliceto a Salix caprea</i>				0,63		0,63
<i>Saliceto di ripa</i>		0,37				0,37
Non classificabile	10,55	8,52		0,82		19,88
<i>Aree boscate non classificate</i>	<i>10,55</i>	<i>8,52</i>		<i>0,82</i>		<i>19,88</i>
Orno-ostrieti	1306,75	330,93		461,14		2098,83
<i>Orno-ostrieto tipico</i>	<i>1306,75</i>	<i>330,93</i>		<i>461,14</i>		<i>2098,83</i>
Pinete di pino silvestre	1,54	0,54		2,88		4,96

<i>Pineta di pino silvestre dei substrati carbonatici</i>	1,54	0,54		2,88		4,96
Querceti		4,64		14,72		19,36
<i>Querceto di rovere dei substrati carbonatici dei suoli mesici</i>		0,66		1,06		1,72
<i>Querceto di roverella dei substrati carbonatici</i>		3,97		13,66		17,63
Querceto-carpineti e Carpineti	8,10	20,04		9,46		37,60
<i>Carpineti con ostra</i>				3,41		3,41
<i>Querceto-carpineti collinari di rovere e/o farnia</i>	8,10	20,04		6,05		34,19
Altro - da verificare	0,09				1,28	1,37
<i>da verificare</i>	0,09				1,28	1,37

La destinazione protettiva prevale alle pendici dei gruppi montuosi a monte dell'abitato di Lecco e delle pendici delle colline più alte in Brianza. Lungo alcuni tratti di reticolo idrografico i boschi assumono una destinazione protettiva.

La funzione naturalistica prevale nella porzione sommitale dei gruppi montuosi attorno a Lecco, caratterizzati da popolamenti indisturbati e in equilibrio, ospitando cenosi anche evolute.



Trascurabili i boschi con destinazione spiccatamente produttiva.

La maggior parte dei boschi in provincia assume una destinazione multifunzionale, spiegabile dalla complessità del tessuto socio economico in cui questi boschi sono inseriti e dalle differenti funzioni che sono chiamati a svolgere, senza che una specifica funzione predomini sulle altre.

10. VIABILITÀ FORESTALE E AGRO-SILVO-PASTORALE

La matrice prevalentemente agricola del territorio indagato fa sì che sia possibile parlare di viabilità di servizio al comparto forestale solo nelle aree collinari in quanto, in pianura, i boschi sono adeguatamente serviti dalla fitta rete di strade campestri e dalle capezzagne che servono gli ampi spazi coltivati.

Le analisi e le valutazioni condotte non hanno evidenziato la necessità di realizzare nuovi tracciati a servizio delle aree boscate quanto piuttosto la necessità di garantire adeguate e costanti opere di manutenzione ordinaria e straordinaria ai percorsi esistenti che si configurano come potenziali strade silvo-pastorali.

Ad eccezione del territorio montano in comune di Lecco e le pendici collinari di Santa Maria Hoè ed Olgiate Molgora, i restanti boschi sono serviti sia dalle strade comunali a traffico ordinario sia da una rete di tracciati agricoli utilizzati per l'attività produttiva di cerealicoltura. Per questo, l'accessibilità, che nella media collina si presentano a piccoli comparti, si presenta da buona a ottima.

Viceversa, nei territori montani collinari già citati, limitrofi al territorio delle Comunità Montane alle pendici prealpine caratterizzati da una morfologia più acclive, la situazione è sostanzialmente differente (PIF

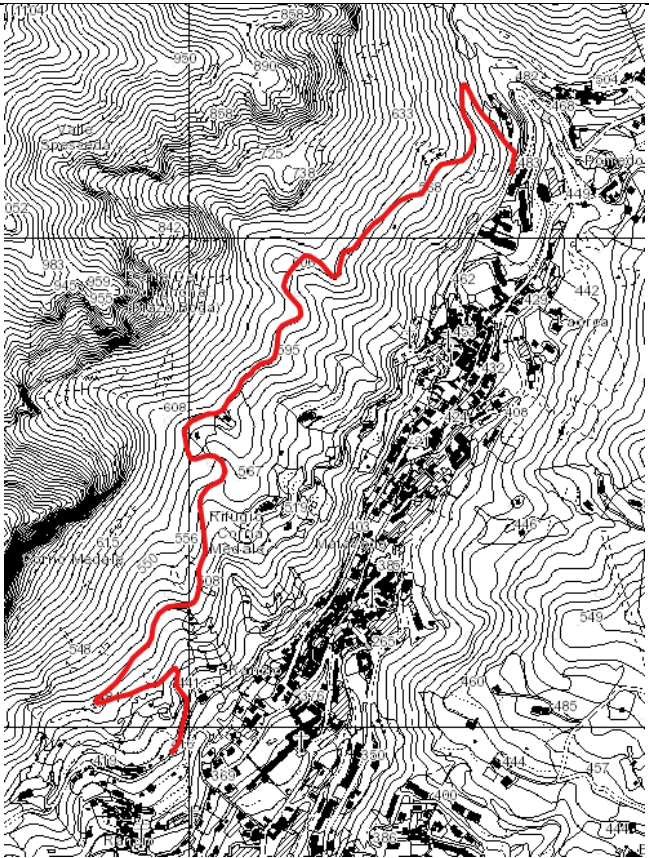
Il comune di Lecco, caratterizzato da una natura prettamente montana, si caratterizza rispetto alla restante porzione collinare e di pianura della provincia, per le medesime necessità di accessibilità dei boschi tipici di una regione montuosa.

Il comune è privo di un proprio Piano VASP e non ha mai classificato dei tracciati come viabilità silvo-pastorale.

Non di meno, alla luce di interlocuzione con i competenti uffici comunali e con la Comunità Montana che gestisce il servizio antincendio boschivo, è emerso l'interesse ad indicare alcuni tracciati che hanno caratteristiche per essere strade silvo-pastorali.

Si tratta essenzialmente di percorsi finalizzati all'accesso di aree boscate per finalità AIB.

Si tratta di tracciati esistenti ma su proprietà private, per cui non esiste alcuna convenzione come prevista dalle normative regionali per la classificazione nell'elenco delle strade silvo-pastorali, pertanto allo stato attuale non è possibile procedere con l'inserimento nel geoportale regionale.

Ente gestore	<i>Da definire</i>	
Comuni interessati	<i>Lecco</i>	
Stato di realizzazione	<i>Esistente</i>	
Classe di transitabilità nazionale	<i>C - TRATTORI</i>	
Classe di transitabilità regionale	<i>C2 - trattori forestali o con rimorchio</i>	
Fondo	<i>Stabilizzato</i>	
Categoria regionale	<i>Silvo-pastorale</i>	
Lunghezza	<i>2450 m</i>	

Descrizione del tracciato

Strada esistente, realizzata per la manutenzione dei sistemi di paramassi alle pendici del M.te San Martino e Monte Medale, di proprietà privata.

Svolge un'importante funzione AIB in quanto posta a delimitare a valle l'area boscata a elevato rischio in continuità con le prime abitazioni di Lecco.

Interventi proposti

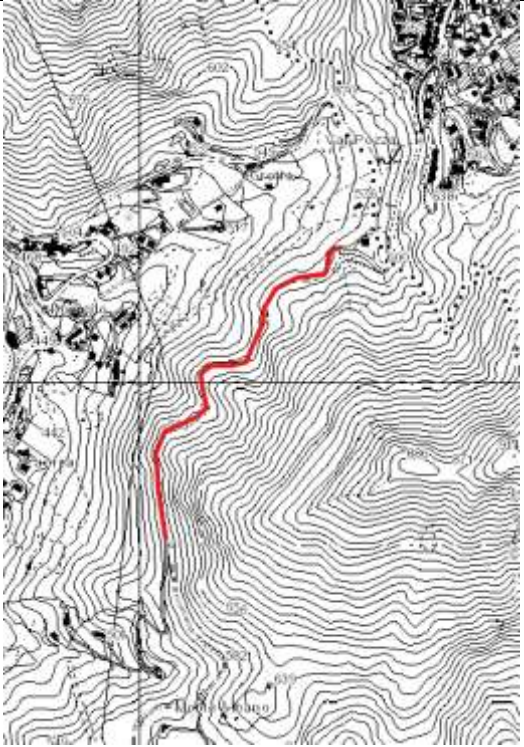
Da definire il soggetto gestore.

Da definire una convenzione fra privati e comune di Lecco per la regolamentazione al transito.

Il comune dovrà predisporre opportuno regolamento sul modello del regolamento regionale.

Intervento di manutenzione ordinaria necessari ed eventuali interventi straordinari

Stante la vocazione preminentemente AIB del tracciato si raccomanda un coordinamento con la Comunità Montana Lario Orientale Valle San Martino.

Ente gestore	<i>Da definire</i>	
Comuni interessati	<i>Lecco</i>	
Stato di realizzazione	<i>Esistente</i>	
Classe di transitabilità nazionale	<i>C - TRATTORI</i>	
Classe di transitabilità regionale	<i>C2 - trattori forestali o con rimorchio</i>	
Fondo	<i>Stabilizzato</i>	
Categoria regionale	<i>Silvo-pastorale</i>	
Lunghezza	<i>850 m</i>	

Descrizione del tracciato

Strada esistente, di proprietà privata.

Svolge un'importante funzione AIB in quanto posta a compartimentare un'area boscata a elevato rischio in continuità con le prime abitazioni di Lecco.

Costituisce inoltre unica via di accesso ai boschi circostanti.

Interventi proposti

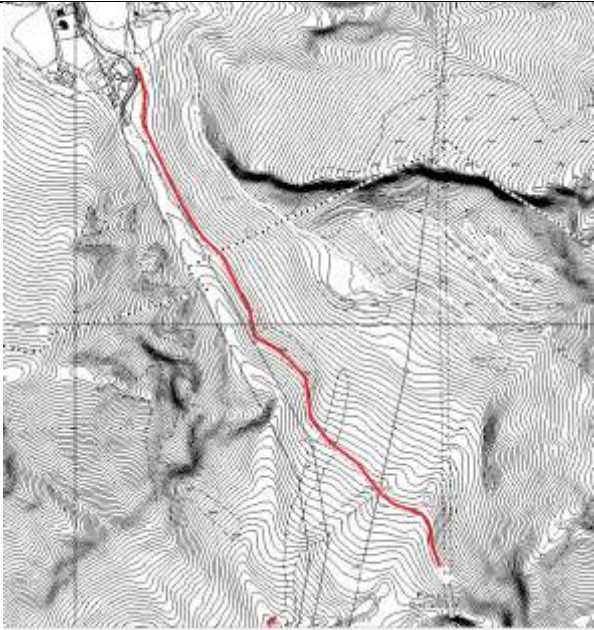
Da definire il soggetto gestore.

Da definire una convenzione fra privati e comune di Lecco per la regolamentazione al transito.

Il comune dovrà predisporre opportuno regolamento sul modello del regolamento regionale.

Intervento di manutenzione ordinaria necessari ed eventuali interventi straordinari

Stante la vocazione preminentemente AIB del tracciato si raccomanda un coordinamento con la Comunità Montana Lario Orientale Valle San Martino.

Ente gestore	<i>Da definire</i>	
Comuni interessati	<i>Ballabio, Lecco</i>	
Stato di realizzazione	<i>Esistente</i>	
Classe di transitabilità nazionale	<i>C - TRATTORI</i>	
Classe di transitabilità regionale	<i>C2 - trattori forestali o con rimorchio</i>	
Fondo	<i>Stabilizzato</i>	
Categoria regionale	<i>Silvo-pastorale</i>	
Lunghezza	<i>1050 m</i>	

Descrizione del tracciato

Strada esistente, di proprietà privata oppure ANAS (da verificare), collega l'abitato di Ballabio con il P.sso del Lupo.

Svolge un'importante funzione AIB in quanto unico accesso a monte di un comparto boscato a forte rischio incendi, con la compresenza di importante asse viario e numerosi elettrodotti, che in caso di incendio limiterebbero fortemente utilizzo mezzi aerei.

Costituisce inoltre unica via di accesso ai boschi circostanti.

Interventi proposti

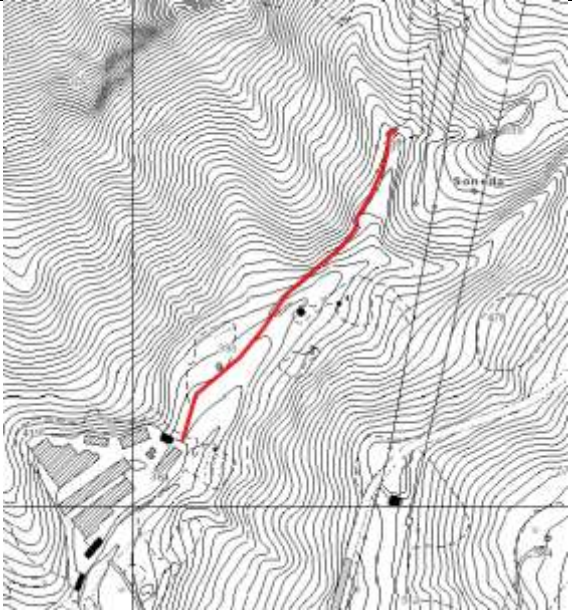
Da definire il soggetto gestore.

Da definire una convenzione fra privati e comune di Lecco e Ballabio per la regolamentazione al transito.

Il comune dovrà predisporre opportuno regolamento sul modello del regolamento regionale.

Intervento di manutenzione ordinaria necessari ed eventuali interventi straordinari.

Stante la vocazione preminentemente AIB del tracciato si raccomanda un coordinamento con la Comunità Montana Lario Orientale Valle San Martino.

Ente gestore	<i>Da definire</i>	
Comuni interessati	<i>Lecco</i>	
Stato di realizzazione	<i>Esistente</i>	
Classe di transitabilità nazionale	<i>C - TRATTORI</i>	
Classe di transitabilità regionale	<i>C2 - trattori forestali o con rimorchio</i>	
Fondo	<i>Stabilizzato</i>	
Categoria regionale	<i>Silvo-pastorale</i>	
Lunghezza	<i>510 m</i>	

Descrizione del tracciato

Strada esistente, di proprietà privata di limitata estensione.

Svolge un'importante funzione AIB in quanto unico accesso da valle di un comparto boscato a forte rischio incendi, con la compresenza di importante asse viario e numerosi elettrodotti, che in caso di incendio limiterebbero fortemente utilizzo mezzi aerei.

Costituisce inoltre unica via di accesso ai boschi circostanti sul Monte Melma.

Interventi proposti

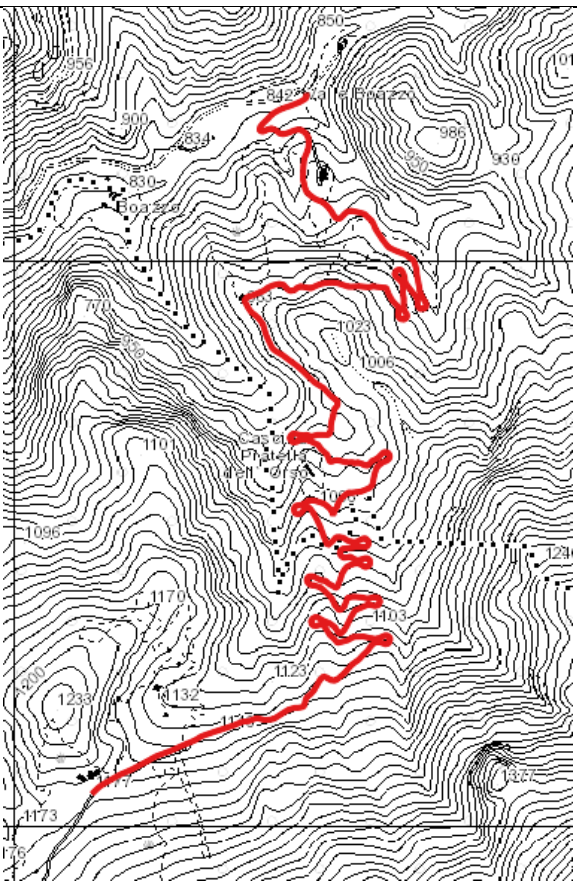
Da definire il soggetto gestore.

Da definire una convenzione fra privati e comune di Lecco per la regolamentazione al transito.

Il comune dovrà predisporre opportuno regolamento sul modello del regolamento regionale.

Intervento di manutenzione ordinaria necessari ed eventuali interventi straordinari.

Stante la vocazione preminentemente AIB del tracciato si raccomanda un coordinamento con la Comunità Montana Lario Orientale Valle San Martino.

Ente gestore	<i>Da definire</i>	
Comuni interessati	<i>Lecco</i>	
Stato di realizzazione	<i>Da realizzare</i>	
Classe di transitabilità nazionale	<i>C - TRATTORI</i>	
Classe di transitabilità regionale	<i>C2 - trattori forestali o con rimorchio</i>	
Fondo	<i>Da definire</i>	
Categoria regionale	<i>Silvo-pastorale</i>	
Lunghezza	<i>3500 m</i>	

Descrizione del tracciato

Strada in progetto, di cui è depositato presso il comune un progetto.

Dalla Val Boazzo, collegata a VASP esistente, raggiunge il Piani d'Erna, svolge la funzione di collegamento stradale verso il nucleo oggi raggiungibile solo via funivia o su sentiero. Collega anche uno dei due alpeggi attivi su Lecco.

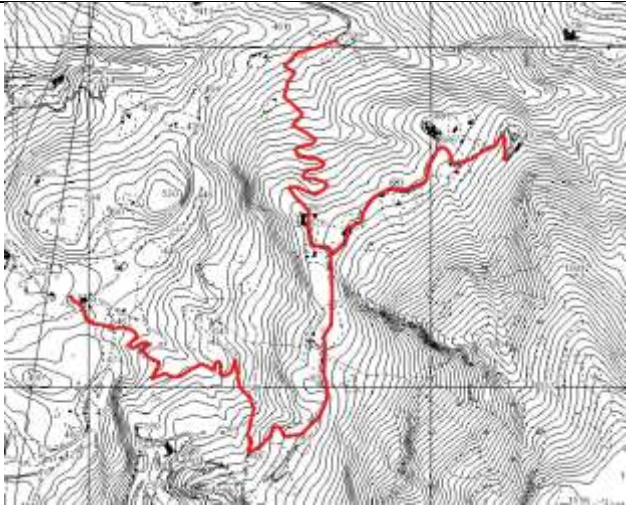
Interventi proposti

Da definire il regime di proprietà, i terreni attraversati sono privati.

Da definire il soggetto gestore.

Da definire una convenzione fra privati e comune di Lecco per la regolamentazione al transito.

Il comune dovrà predisporre opportuno regolamento sul modello del regolamento regionale.

Ente gestore	<i>Da definire</i>	
Comuni interessati	<i>Lecco</i>	
Stato di realizzazione	<i>Esistente</i>	
Classe di transitabilità nazionale	<i>C - TRATTORI</i>	
Classe di transitabilità regionale	<i>C3 - piccoli trattori</i>	
Fondo	<i>Stabilizzato</i>	
Categoria regionale	<i>Silvo-pastorale</i>	
Lunghezza	<i>3700 m</i>	

Descrizione del tracciato

Sistema di tracciati di proprietà privata che servono il basso versante del Magnodeno e arrivano alla frazione di Campo dei Buoi.

Il tracciato serve un ampio comparto boscato e svolge un importante presidio AIB.

Interventi proposti

Da definire il regime di proprietà, i terreni attraversati sono privati.

Da definire il soggetto gestore.

Da definire una convenzione fra privati e comune di Lecco per la regolamentazione al transito.

Il comune dovrà predisporre opportuno regolamento sul modello del regolamento regionale.

11. TRASFORMAZIONE DEL BOSCO E INTERVENTI COMPENSATIVI

Si rimanda alla relazione generale per i criteri e le modalità di scelta della trasformabilità dei boschi.

L'attribuzione ai boschi della "classe" di trasformabilità si è quindi sviluppata secondo il seguente percorso:

- sono stati innanzitutto riconosciuti i boschi da considerare non trasformabili (in applicazione delle disposizioni di cui alla DGR E ed a decreto) ed i boschi per i quali l'attuazione delle previsioni della vigente pianificazione urbanistica può comportare la trasformazione, da assoggettare quindi al regime della trasformazione ordinaria a delimitazione esatta;
- è quindi stata definita la superficie da assoggettare a trasformazione areale per finalità agricole ed ambientali.
- la superficie forestale rimanente viene assoggettata al regime di trasformazione speciale non cartografata.

Vengono di seguito dettagliate le scelte sviluppate su base provinciale, alla luce delle peculiarità territoriali e delle aspettative consolidate da oltre 15 anni di applicazione del Piano di indirizzo Forestale

11.1 BOSCHI SOGGETTI A TRASFORMAZIONE ORDINARIA A DELIMITAZIONE AREALE

Corrispondenti alle superfici in cui potrebbe essere possibile la trasformazione per finalità agricole o paesaggistiche e ambientale

La tematica assume significato particolare nell'area dell'alta collina brianzola, dove si sono rilevati ampie perdite di superfici agricole con invasione di bosco.

Nella realtà montuosa del comune di Lecco una specifica attenzione è stata data nel possibile recupero a fini pascolivi di alcune aree inserite in alpeggi.

11.2 - BOSCHI NON TRASFORMABILI URBANISTICAMENTE

Coerentemente con gli obiettivi generali del Piano e in congruità con le scelte del PTCP, il piano limita fortemente la possibilità di trasformazione del bosco

L'individuazione di aree non trasformabili è però limitata ad ambiti di notevole interesse naturalistico ambientale nei quali si ritiene che non siano presenti manufatti che potrebbero richiedere, per esigenze di manutenzioni, interventi che, anche solo indirettamente, comportano la trasformazione.

Le aree non trasformabili sono riconducibili ai versanti montani e collinari che svolgono una primaria funzione di difesa idrogeologica e i boschi lungo le aste fluviali.

12. AMBITI PRIORITARI DI INTERVENTO

Gli ambiti sono quindi stati individuati in coerenza con le indicazioni della Rete ecologica regionale e delle Reti ecologiche provinciali, in massima parte nel territorio agricolo ed in corrispondenza dei sistemi di connessione rappresentati dai corsi d'acqua. Una particolare attenzione è stata posta nella realizzazione di connessioni fra il sistema delle aree protette e dei Siti di Rete Natura 2000, e nella valorizzazione degli spazi interni ai numerosi parchi locali di interesse sovracomunale.

Per la provincia di Lecco, caratterizzata da contesti molto differenti spostandosi da nord a sud, si è optato per corridoi di minori estensione ma che raccordassero delle aree a maggior naturalità e/o complessi boschivi più ampi

I parametri impiegati nell'individuazione sono stati:

- La Rete Ecologica Regionale:
 - Gli ambiti collegano fra di loro gli Elementi di primo livello della REL, spesso siti esternamente all'ambito di lavoro
 - La gran parte degli Ambiti sono interni ad Elementi di secondo livello della REL
 - Vanno ad interagire e ricomprendere alcuni Varchi della REL
- I PLIS
 - Gli Ambiti sono ricompresi in PLIS provinciali
- Connessione con Ambiti di altre provincie
 - Laddove la continuità ecologica lo permette, gli Ambiti sono in continuità con analoghi Ambiti su altre Province (Monza e Brianza)
- Connessioni con Parchi Regionali e CCMM
 - Laddove la continuità ecologica lo permette, gli Ambiti sono aree di raccordo fra Parchi Regionali (Adda Nord, Valle Lambro) e le Comunità Montane

Nel complesso sono stati individuati n. 6 Ambiti

Nome ambito	Superficie (ha)	Caratteristiche
LC_1_Corridoio nord	29	Connette il nord del parco Curone con la collina del San Genesio, interessando il fondovalle della Molgora esterno al Parco. In massima parte inserito in un Elemento Primario della RER
LC_2_Curone_AddaNord	10	Connette a est il Parco Curone con il Parco Adda, interessando anche la RN Lago di Sartirana. Interamente inserito in un Elemento Primario della RER
LC_3_PANE_AddaNord	28	Connette il PLIS PANE con il Parco Adda, inserendo anche i previsti ampliamenti del Parco previsti nel PGT del comune di Verderio. E' in continuità con analogo Ambito previsto in

		provincia di Monza e Brianza all'interno del PLIS PANE. Parzialmente inserito in un Elemento Secondario della RER.
LC_4_ValleLambro_Curone	43	Connette il PLIS PANE con il Parco Curone nella porzione meridionale della provincia, avvicinandosi anche al Parco Valle Lambro. E' in continuità con analogo Ambito previsto in provincia di Monza e Brianza all'interno del PLIS PANE. Parzialmente inserito in un Elemento Primario della RER e in un Elemento Secondario della RER.
LC_5_Corridoio_ovest	66	Esteso Ambito che raccorda il Parco Valle Lambro con i principali complessi boscati della porzione meridionale della provincia. Interessa il PLIS della Valletta. Inserito in un Elemento Secondario della RER

13. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE FUTURE

La realtà provincia di Lecco è estremamente differenziata andando da nord verso sud, passando da ambiti prettamente montuosi e forestali a situazioni di alta pianura fortemente agricoli.

In un quadro così variegato è difficile definire azioni e indirizzi univoci a livello provinciale

Se da un lato è sempre auspicabile che gli interventi consentano di preservare le caratteristiche di multifunzionalità, dall'altro precisi obiettivi specifici indirizzano le possibili risorse economiche per consentirne una gestione tecnica particolare.

Si richiamano, perché ritenuti ancora attuali, anche alcune valutazioni su aree uniformi già contenute nel PIF precedente.

Ontaneti perlacuali di Bosisio

In considerazione della tipicità locale di tali formazioni che probabilmente nel passato occupavano ambiti molto più estesi, si ritiene che oltre alla tutela pressoché totale di tali aree, si debba conservare anche il paesaggio umano connesso ricco di significati e di storia.

Andrà pertanto redatto un progetto che riconnetta questi arcipelaghi boscati per mezzo di elementi lineari e macchie di campo e favorisca e promuova la trasformazione di superfici agricole dismesse, ambiti incolti, e a copertura vegetale alloctona.

Appare strategico in tale zona vincolare tutti gli elementi vegetali naturaliformi per conservarli e ampliarli.

Fondamentale è coinvolgere e indurre i proprietari, in particolare quelli con superfici consistenti ad aderire al perseguimento di siffatto obiettivo.

Comprensorio Garbagnate, Bulciago, Barzago

In considerazione della polverizzazione delle superfici a bosco in tale settore della provincia e del valore che un comparto aggregato, benché tipologicamente banalizzato, ha per la gestione territoriale in senso ecologico, viene considerato un'area prioritaria per la tutela e il miglioramento della copertura forestale.

La maggior parte del soprassuolo, tipologicamente formato da robinieti, va arricchito con rinfoltimenti e favorendo una successione spontanea tramite l'invecchiamento; nei castagneti col mantenimento di una copertura idonea si può procedere allo svecchiamento e alla valorizzazione delle specie sporadiche.

Oltre all'incentivazione della gestione selvicolturale appropriata, si ritiene vada invertito il processo di erosione della compagine boschiva a vantaggio di altri usi del territorio innescatosi nell'ultimo decennio col concerto delle amministrazioni locali, che ha portato come effetto per nulla marginale ai dissesti e al disordine idrografico.

Lago di Annone

Lungo il margine meridionale del lago assume valore strategico, sia sotto l'aspetto della promozione turistica che per singolarità funzionale, un consistente comparto boschivo a tipologie variegata.

In tale comprensorio gli interventi di conversione, sia nel castagneto che soprattutto nel robinieto misto, vanno sostenuti e indirizzati alla formazione di un soprassuolo stabile e fruibile, tendendo ad ampliare la presenza di specie dell'acero-frassineto limitrofo, più consona ecologicamente.

Tale tipologia va preservata nella sua variabilità compositiva: limitando e stabilendo puntualmente i prelievi si potrà creare e mantenere un mosaico strutturale favorendone l'una o l'altra specie.

Montagna lecchese

La montagna di Lecco ha caratteristiche spiccatamente alpine, in continuità con i territori delle limitrofe Comunità Montane a cui non appartiene esclusivamente per motivi amministrativi e giuridici.

I soprassuoli sono fortemente condizionati dalla natura geologica dei versanti e dalla loro elevata acclività che impedisce di svilupparsi cenosi di elevato pregio economico. Non di meno i boschi presenti svolgono un'elevata funzione protettiva per la sottostante città di Lecco e sono molto fruiti.

Una specifica attenzione al tema degli incendi boschivi, laddove si prevedano interventi diretti per la creazione di opere AIB e un'attenzione specifica al sistema della viabilità di servizio.